Anno XLIV - N. 34. 118.ª settimana della Guerra d'Italia. Milano - 26 Agosto 1917.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

118.ª settimana della Guerra d'Italia.

La nostra nuova offensiva dal Monte Nero al Mare: Le nostre artiglierie battono con violenza le posizioni avversarie: Osservando l'effetto dei tiri. — Un'altra orribile rovina: La Cattedrale di Saint-Quentin recentemente incendiata. — La zona della nostra nuova offensiva. — Le nostre artiglierie battono con violenza le posizioni avversarie. — Ritratto e autografo di Pierre Loti che fu ospite al nostro fronte (2 inc.). — Nella notte i feriti vengono portati dalle prime linee ai posti di medicazione. — Panorama dell'Hermada da Quota 77. Panorama dell'Hermada da Porto Rosega. Sulla Quota 21 bis, riposo in trincea. Nelle trincee di Castagnevizza conquistate: Un po' di riposo ben guadagnato (6 inc.). — Il Duca d'Aosta distribuisce le ricompense al valore militare: Un tenente di vascello. La consegna della bandiera ai bombardieri. Un granatiere. Un figlio delle nostre colonie: Capitano nativo di Adua. La premiazione dei cannonieri di terra e di mare. Un sergente maggiore di artiglieria da campagna. Un tenente colonnello della Brigata Toscana. Gruppo di invitati. Un marinaio (9 inc.). — La visita del presidente della Repubblica Francese alla nostra fronte: Il saluto alle bandiere decorate. Poincaré decora le bandiere della Brigata Abruzzi. Le rappresentanze delle truppe alleate italiane, francesi e inglesi sfilano in parata (3 inc.). — La nostra nuova offensiva dal Monte Nero al Mare: Truppe di rincalzo (2 inc.). — Il disastroso incendio di Salonicco: Le antiche mura. Una via con veduta del porto. Una via del porto. Salonicco veduta dal mare (5 inc.). — Caduti per la Patria (30 ritr.). — Uomini e cose del giorno: Il grave disastro per deragliamento a Barasso sulla linea Varese-Angera. Soldati canadesi in Francia che ricevono la comunione nell'imminenza del combattimento. Scolari di Vienna a piedi nudi. Una via di San Salvador col Teatro Colon distrutta nel disastro tellurico del 7 giugno. Le truppe americane sfilano per le vie di Londra (5 inc.). — L'idrovolante austriaco K 222 abbattuto.

Nel testo: Intermezzi del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: Tende fatte e disfatte, di Antonio Baldini. — Diario della guerra d'Italia. — La Gherardesca, novella di Alessandro Varaldo.

SCACCHI.

Problema N. 2566
del Signor K. A. L. Kubbel.
Primo Premio "Tidskrift for Schack,,

NERO. (7 Pezzi.)

BIANCO. (9 Pezzi.)

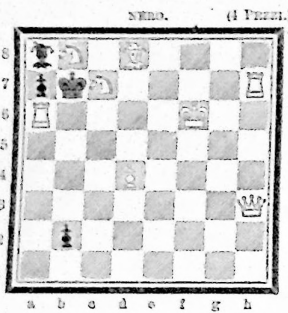
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

SCACCHI.

Problema N. 2567
del Signor J. Scheel.
Secondo premio "Tidskrift for Schack,,

NERO. (4 Pezzi.)

BIANCO. (8 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, indirizzare alla **Sezione Giuochi dell'Illustrazione Italiana**, *Via Palermo, 12, Milano.*

Un ritratto del compianto *Arturo Reggio*, opera egregia del pittore Ladislao de Jasienski, fu da questi donato alla Società Scacchistica Milanese. La Società, riconoscente al donatore, ha collocato nella Sede Sociale il ritratto, a ricordo dell'illustre maestro troppo presto rapito ai trionfi della scacchiera.

Bizzarria.

Cipressi mesti!
Qual'è quella vocale, contenta ognora,
Che splende, pari al sol, tra lochi agresti,
E le celesti volte, a un tratto indora?

CORRISPONDENZA.

Sig. M. Z., Russi. — Nel problema in due la prima mossa non è un segreto per nessuno, essendo indicata da cinque possibili difese del nero. Lo scaccomatto 2 D×e4 è pesante, e brutti i duali dopo AeS-d7 e AeS-f7. La siepe di pedoni in terza e quarta non è elegante. Buoni gli scacchi di Dama in *h8* e in *a1*, ma non bastano per salvare il problema. Non pubblichiamo problemi alla vinciperdi. Saluti.

Sciarada.

"Ma che impari tu a scuola, biricchino!,,
Diceva un giorno l'avo al nipotino:
"Veggo che *inter* non hai di certo cose
Molto importanti ed utili.,, Risposo
Allora quel monello prontamente:
"*Primier, secondo, fin* so certamente
Più di quanto vi par: ma preparato
Non ero adesso, ed eccomi imbrogliato:
Un altro di so m'interrogherete
Di me stupito certo rimarrete.,,

Spiegazione dei Giuochi del N. 33.

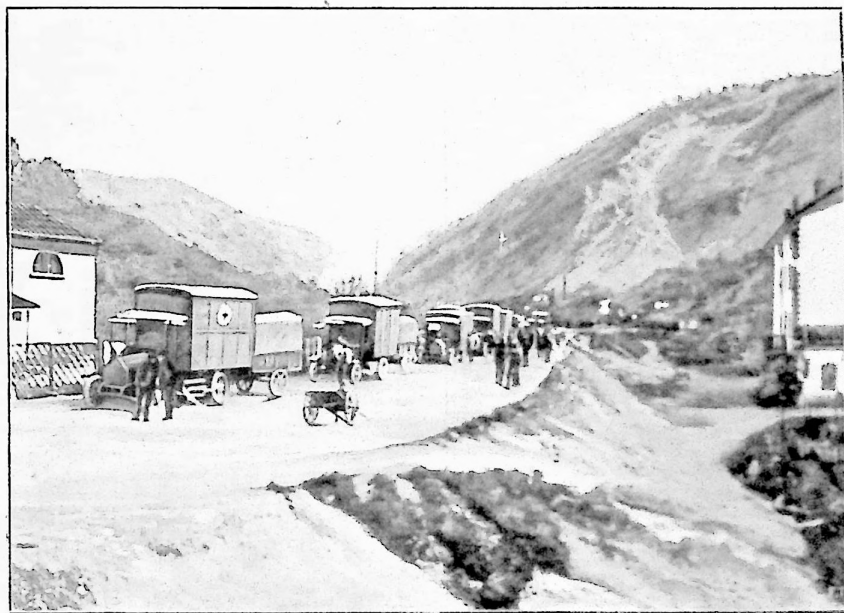
SCIARADA: TRA-MONTI.

INVERSIONE DI FRASE.
STATO DI SERVIZIO - SERVIZIO DI STATO.

PAROLA PROGRESSIVA
RE - RETI - RETINA.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA.
DOVE NATURA A TUTTE MEMBRA INTENDE.
(Purg. XXV, 60)

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

GUIDO MARUSSIG
Nella guerra moderna l'automobile ha operato meraviglie e prodigi. Arreca il soccorso, il conforto, la salvezza ai feriti. Questo atto pietoso di raccogliere e portare a salvamento i caduti è benedetto ed indispensabile.
La "FIAT", come per tutti gli altri bisogni e servizi militari, così ha apprestato per il soccorso ai feriti tutta una serie di modelli e tipi diversi, che sono stati largamente adottati dall'Esercito Italiano e dagli Eserciti alleati.

THE

London & South Western Bank Limited

Fondata nel 1862

SEDE CENTRALE: 170, Fenchurch Street, Londra, E. C. 3

UFFICIO SPECIALE ITALIA

Consigliere e Direttore Generale: Sir HERBERT HAMBLING

Capitale autorizzato . . .	Lit. 170.000.000
Capitale sottoscritto . . .	„ 102.000.000
Capitale versato	„ 40.800.000
Fondo di riserva	„ 45.900.000
Depositi	„ 1.054.000.000

Oltre 200 Filiali nel Regno Unito

Corrispondenti in tutte le parti del mondo

Rappresentata in ITALIA dalla

BANCA ITALIANA DI SCONTO

Società Anonima con Sede Sociale in ROMA

Capitale Sociale	L. 115.000.000
Capitale versato	„ 91.131.200
Fondo di riserva.	„ 4.000.000

Direzione Centrale: ROMA, Piazza in Lucina, 4 - Via in Lucina, 17.

MADRIGALE.

Se sfogli e chiedi ad una margherita:
“ Come posso serbar la giovinezza? „
ella risponderà: “ Tutta la vita
usa la **Pioggia d'or** *pe' tuoi capelli;*
della mia Casa adopra i dentifrici
se i denti vuoi eternamente belli;
se per le guancie adopri **Dermapim**
con **Crema** *e* **Vellutina Margherita**
e ti servi per l'unghie della **Pim,**
avrai sempre freschezza di bambina,
mani di fata e viso da regina! „

I CELEBRI PRODOTTI da toeletta della
PROFUMERIA ITALIANA MARGHERITA
si vendono presso tutti i negozianti
di profumeria e grossisti.

Fabbrica Apparecchi a Riscaldamento Elettrico

:F. A. R. E:

per uso domestico, medico e industriale

DI

AMLETO SELVATICO

Termofori elettrici - Ferri da stirare - Bollitori d'ogni sistema da 1/4 a 20 litri - Stufe - Termosifoni - Fornelli - Tegamini - Scaldaletti - Caffettiere - Teiere - Scaldalingerie - Scaldabagni - Termorapidi - Sterilizzatori - Scaldacolla - Saldatori - Stufe industriali.

= IMPIANTI INDUSTRIALI COMPLETI =

STABILIMENTO e AMMINISTRAZIONE:
MILANO
Via Pietro Maroncelli, N. 14 — Telefono N. 10-619

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:
Via Dante, N. 10 — Corso Vitt. Eman. N. 23-29.

NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEVRALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50
IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. AMÉDÉE LAPEYRE
MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.

118.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 34. - 26 Agosto 1917. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

LA NOSTRA NUOVA OFFENSIVA DAL MONTE NERO AL MARE.

Le nostre artiglierie battono con violenza le posizioni avversarie: Osservando l'effetto dei tiri.

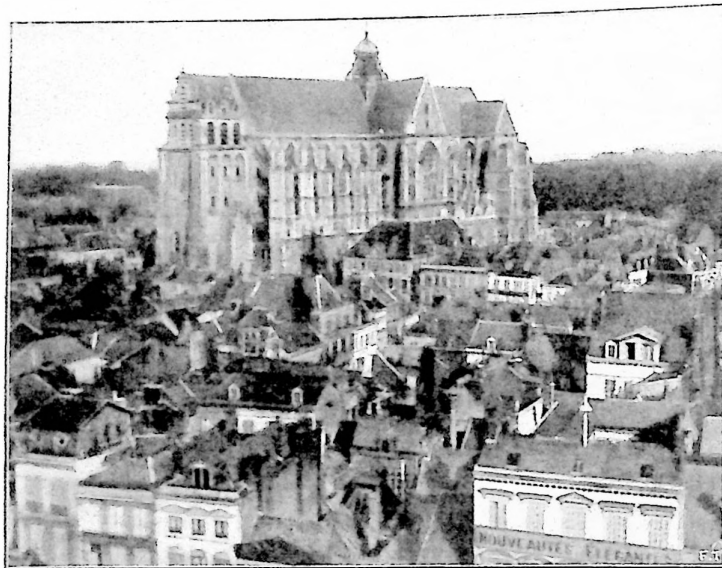
INTERMEZZI.

La pace del Papa - Giolitti - Quinto Cenni.

La colombina che ha spiccato il volo fuor dalle mani del Papa, non tornerà in Vaticano recando nel becco il ramicello d'olivo. Il Santo Padre ha scelto tra le penne bianche delle sue colombine, un animaletto troppo timido, e troppo rispettoso, dal cuore dolce come le ciambelle che le monache impastavano con fiore di farina e polvere di zucchero, quando la farina era pura e lo zucchero non aveva tralignato nella saccarina.

Smarrita nella tempesta, la cara colomba non sa come orientarsi nè dove posarsi. Non le hanno tracciato un itinerario preciso. Essa ha un bel cercare la via delle pacifiche soluzioni: non riesce a trovarle tra il carreggio delle artiglierie tedesche in Alsazia-Lorena, o intorno a Trento, o verso Trieste. Nè le giova tubare: *pax in terra hominibus bonae voluntatis!* Ci vuol altro che il singulto flebile di un piccione per le orecchie assordate dei popoli! Non basterebbe il ruggito di un leone. Perciò, la poverella, si strappa una piumettina dal petto e la lascia cadere lenta e leggera sulle caserme di Berlino; un'altra, col suo bravo nastro cilestrino, ondoleggia nel cielo bigotto e operettistico di Vienna; e si vedono piume bene intenzionate tremolare cadendo sulla Roma ministeriale, su Parigi e su Londra, e su New-York: sul Belgio e sulla Serbia e sulla Polonia. Ma con tutte quelle piumette disperse è impossibile empire un cuscino per il capo stanco dell'Europa guerriera. «Che me ne fo d'una piuma sola» grida ogni popolo. Sicchè la colombina tornerà a casa pelata, ma non contenta.

Tutto il sugo del messaggio del Pontefice, è, a conti fatti, questo: *« uomini, la guerra è crudele; mettetevi d'accordo ».* Tante grazie! Ma diteci come, Santo Padre! Chi non sospira l'ora della pace? Ma se tanto furore è scoppiato su terre contese, è possibile che le ragioni e le passioni che hanno scagliato i popoli l'uno contro l'altro siano così molli e capricciose che basti un po' di moderazione da una parte e dall'altra, per dirimerle con prudenti parole? E parlando, per esempio, della guerra italiana, quale portata può avere lo spirito di conciliazione applicato alla sorte di Trento e di Trieste e di Pola? Prenderemo l'amaro pomo della discordia e lo divideremo in due parti, e daremo mezza mela all'Italia e mezza mela all'Austria, come si fa coi bambini. La mezza mela italiana che resterebbe sotto i denti dell'Austria che cosa penserebbe d'una giustizia vaticana, che per amore dell'umanità, la lasciasse maciullare da una dura mascella? Perchè tedeschi ed austriaci dovrebbero abbandonare le terre iniquamente invase ora, e non le terre iniquamente usurpate secoli or sono?

Basterà estirpare l'ingiustizia recente? E le antiche ingiustizie, sofferte durante una eternità di anni tenebrosi, dovranno non solo essere in parte perpetuate, ma quasi consacrate da un congresso di cauti diplomatici intenti ad applicare con mani odoranti di malva panicelli caldi sulle acerbe sanguinanti ferite dei popoli? E il disarmo, questo sogno di tutte le nazioni veramente democratiche, dovrà, non togliere ai prepotenti la possibilità di nuocere, ma agli oppressi la possibilità di liberarsi? Proclameremo, perchè cessi tanta effusione di sangue, che la giustizia è un blando compromesso che deve verniciare a nuovo un mondo vecchio peccatore e brutale? Non questo può chiedere e volere la più alta autorità spirituale della terra. Poichè ad essa spetta giudicare da un punto di vista sereno e solenne le controversie degli uomini, pronunciare una netta sentenza, e non parli come gli oracoli ambigui. Con parole che diventano mimeticamente austriache a Vienna, e francesi a Parigi, e tedesche a Berlino e belghe a Bruxelles, non si fa un passo verso la pace, ma si aggiunge lo stridore delle chiacchiere accademiche all'urlo e al fracasso delle battaglie. Non è ora, questa, da voler essere d'accordo con tutti. Bisogna affermare le verità positive e risolutive, non elargire ai popoli che hanno fame di certezza un testo crepuscolare, che può solo suscitare negli spiriti martoriati il dubbio d'aver inutilmente sofferto. Parole forti, Santo Padre, degne del Papato che è maschio, non della diplomazia vaticana che è femmina. Parole che risolvano dal punto di vista della giustizia, che è assoluta e non relativa, le questioni più semplici e importanti. La moderazione e lo spirito di conciliazione saranno buone per le controversie minori, quelle che interessano l'orgoglio e il puntiglio delle nazioni, non la vita profonda e la libertà dei popoli. *« Fuori i barbari »* gridò un giorno un Papa; e quel Papa parlava chiaro, e lanciava un grido di risveglio, non mormorava una lene ninna-nanna per addormentare i vicini e i lontani. Se il Pontefice, libero da rispetti umani, non invocherà sul mondo la pace che uguaglia gli aggressori agli aggrediti, ma intimerà la guerra contro Caino, renderà sì deboli le armi della iniquità che non ci sarà forse neppur bisogno che quelle del diritto aprano nuove terribili ferite. E la sua voce sarà come la voce di Dio sul monte Sinai, e detterà i nuovi comandamenti per un mondo rinnovato.

Un'altra orribile rovina: La Cattedrale di Saint-Quentin, recentemente incendiata.

*

Un altro papa, di più piccola chiesa, ha parlato: Giovanni Giolitti. L'uomo dalle gengive rosse ha lasciato a Benedetto XV la missione di metter ordine alle burrasche attuali: s'è presa in mano l'Italia di domani e s'è posto a modellarla, come fanno le levatrici con i corpicciuoli tenerini de' bimbi, appena usciti dall'alvo materno.

Di questi palpeggiamenti e maneggi è bene esperto il vecchio uomo arido e iracondo. Ma forse l'Italia di domani non sarà così molle come egli crede: e le dita secche dell'ostetrico troveranno non più ossicini docili come una maggioranza, ma ossi duri e ligamenti robusti.

Molte cose egli ha detto, non sue nè peregrine, ma giuste. Tuttavia, affermate da lui, in quel modo secco e con quell'anima di pomice e di cenere che gli conosciamo, hanno un'acidezza, una aggressività partigiana e bisbetica. Sembra che egli profetizzando d'una Italia che ripara a molti dei suoi mali passati, voglia far dispetto a qualcuno, e invece di guardare all'avvenire con occhi limpidi, ha l'aria di squadrare con bisbetico disprezzo questo qualcuno. Ecco, gli escono dalle labbra parole che vorrebbero essere d'amore per i soldati che combattono e per il popolo che sopporta severi disagi; ma è un amore funebre e glaciale, un amore che invece di scaldare, sconsola. Oh con quanta insistenza egli parla dei sacrifizi che il popolo ha fatto! Forse per esaltarli? No, ma quasi per dare al pubblico una più dolorosa coscienza di essi, quasi per togliergli la rassegnazione. Questo oratore scarno trova gli epiteti neri che occorrono per tracciare un quadro di desolazione. Pare un frate che enumeri le miserie e le bassezze della vita mortale. E, questo frate cupo, quando parla.... dell'al di là, cioè del dopo guerra, volendo promettere il paradiso agli uni, pare che spinga, a grandi colpi di braccia, verso l'inferno, qualche aborrita ombra che non nomina. Profetizzando le giustizie sociali che verranno, egli non ha in mente coloro che le godranno, ma quelli che dovranno precipitare nell'abisso tra il fioco pianto e lo stridor dei denti. Non invoca giorni e aspetti migliori come un'era di luce, ma come una quaresima di espiazione. Il suo domani non è la conseguenza del nostro oggi virile, ma la punizione, la vendetta, decretata da lui, Geova irritato.

Così, quest'uomo di stato prende le idee generali per il collo e toglie loro il respiro. E fa della politica elettorale dove bisognerebbe pensare in grande, volere con generosità, costruire con amore. Triste invecchiar così, nel rancore!

*

Infanzia lontana, anche Quinto Cenni è morto. Sfogliamo lentamente nella memoria le tavole e gli *album* che egli, per tanti lustri, disegnò e dipinse. Quanti soldati! E quante uniformi! O colbacchi grandiosi, o chepy di panno e di incerata, con, davanti, la palletta rossa come una ciliegia, giubbe coperte di alamari, pantaloni succinti, brachesse amplissime, mostreggiature variopinte! Della vita, delle albe e dei tramonti del mondo vario e mutevole, Quinto Cenni non vide che un solo aspetto: la sartoria militare; e la vide con una passione, con una precisione, con una ostinazione davvero commovente. Era ormai un vecchietto magro, garbato, canuto, ancora saldamente fermo nella sua antica predilezione. E disegnò gli ultimi soldati ancora poco prima di morire.

La guerra l'aveva rimesso in accordo con la vita. Prima egli era stato lasciato da banda. L'esercito napoleonico, l'esercito sardo, l'esercito del 59, del 66, del 77 erano usciti di voga. Il disegnatore era rimasto in arretrato tra i suoi fantasmi di Solferino e di Magenta, con gli occhi fissi alle vecchie battaglie, da lui tante volte tratteggiate alla brava per i ragazzi e per i semplici. Doveva essere una grande tristezza la sua, mentre nessuno mostrava più di prediligere le cose che egli amava di più. Certo gli parve di essere un assente, lo svogliato testimonio di faccende che non lo interessavano. Perciò, i suoi nervi affaticati gli davano strane allucinazioni. Gli pareva che durante le sue lunghe insonnie, due persone invisibili apparissero davanti a lui, a intrecciare lunghe conversazioni tra di loro, completamente estranee alla sua vita. Un giorno mi trascrisse uno di questi misteriosi dialoghi ai quali assisteva con sorpresa e talvolta con qualche tormento. Ma intanto la guerra aveva rimesso d'attualità la sua piccola, modesta, onorata arte. C'era un mondo da disegnare tutto nuovo! Non più i colori fiammanti, i fiocchi, le piume; ma il grigio, ma il celestino, ma il kaki. E il vecchietto studiava, imparava a memoria bottone per bottone, stelletta per stelletta, mostrino per mostrino. Ultimo fuoco di vita. Troppo intenso forse per la sua forza esile. La morte, tornando da qualche battaglia, lo vide, e portò via il disegnatore dei soldati. E restò incompiuto per i ragazzi di domani l'*album* della nostra sicura vittoria.

Il Nobiluomo Vidal.

LA ZONA DELLA NOSTRA NUOVA OFFENSIVA.

Le nostre artiglierie battono con violenza le posizioni avversarie: Osservando l'effetto dei tiri.

DAL FRONTE: TENDE FATTE E DISFATTE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

Tutto il meraviglioso, tutto l'eccezionale, tutto l'intollerabile della guerra non chiede in fondo che di addomesticarsi. Se noi dovessimo portare anche in inferno e in paradiso questa facoltà di fare l'abitudine a ogni condizione d'esistenza, dopo qualche tempo tormenti e allegrezze non sarebbero che modi di dire, anche laggiù. L'uomo è un animale discretamente libero che troppo spesso agisce come se fosse in gabbia; qualche volta gioverebbe dirgli: hai provveduto a fare testamento? per fargli ricordare d'essere tra i vivi. E la vita stessa, a quelli che predilige, provvede di scorciare esperienze, di insidiare abitudini e di guastare i sogni di pace, appunto per tenerli sempre svegli. Volevo dire che di tanto in tanto l'annunzio d'un'offensiva ridà alla guerra il tono e il senso della guerra, perchè infine anche alle caverne e alle trincee ci s'accomoda con una pazienza allarmante che finirebbe collo svalutare tutti i perchè più imponenti della guerra stessa. Ora la guerra, come tutte le sovranità di questo mondo, guadagna prestigio per quanto più potenti e altere le si fanno vedere vicine le sue ragioni: perchè non venga a nessuno in mente di domandarle giustificazioni. È bene che la guerra, fin ch'è guerra, non prenda questa figura di pace. Io cerco d'immaginarmi quello che doveva essere il fronte russo questa primavera: le merende fra trincea e trincea, i poponi nati fra tomba e tomba. Ma noi abbiamo la fortuna di odiare il nostro nemico per motivi tanto più irriducibili e carnali, con quelle insopportabili grinte che hanno, e di combattere sopra un terreno che aggiunge naturalmente distanza ed empietà all'agguato delle linee fortificate, un terreno fatto apposta per le guerre d'oggi: maledetto. Per fortuna il nostro soldato non difetta di buon umore, e non mi risulta che lo perda del tutto e nemmeno quando gli dicono di andare avanti.

*

I giorni che si deve andare avanti c'è però qualche cosa nell'aria che rinnova quasi morbosamente la sensibilità dell'uomo. Il mondo ci appare pieno di patetiche facilità liriche, la commozione fa trovare parole semplici e significati profondi. Si riscontra una serietà più adulta nei compagni. Gli affetti più intimi si legano senza difficoltà di scrupoli alle buone e grandi speranze nazionali. Le spose in quei giorni ricevono delle lettere che le fanno gelose. Retorica, idee sbagliate, idee fatte, discussioni inutili, tutto è vinto e s'arrende al grande sentimento comune che la passione comune e il pericolo comune suscita. In quei giorni sulle strade tutti vanno verso la stessa direzione, come nelle domeniche di campagna le mattine che c'è fiera. Tornano indietro solo i camion dell'ambulanza e le carrette vuote.

E c'è religione vera in quest'andare tutti verso una parte, e incontrarsi ai bivi in altra gente che pure va in su. Finalmente vediamo in ognuno un fratello, e diamo a ognuno un valore straordinario. Che mai c'era nel mondo moderno, prima di oggi, che riuscisse a darci così immediata questa fiducia di farci buona compagnia? Vanno pensierosi. Chi può pretendere di vederli andare allegri? Che se poi qualcuno attacca a cantare, tutti gli vanno dietro d'una sola voce. L'estate mette nei cieli la sua lenta pace: le cicale strepitano dalle campagne nella grande fiamma solare. Molte sono le brigate che ritornano, dopo qualche mese d'assenza, per le stesse strade, alle stesse trincee, a piantare le tende sotto gli stessi boschi. Sanno qual è il giuoco. I soldati magari ne insegneranno la regola agli ufficiali nuovi. Ore belle e ore brutte dell'altra volta tornano alla memoria. Anche il paesaggio della guerra s'invecchia. Fatto sta che tornando, ci si piglia più facilmente confidenza. Areoplani tornano di sopra le linee nemiche con alterigia di belve sfamate. Chi sa che bel guaio che hanno combinato al nemico! Al fante fa piacere che qualcuno gli dia una mano anche dal cielo. Domani, dopodomani, fra tre giorni, quando si attaccherà? Nessuno ha fretta di arrischiare la vita. Meglio pensarci il meno possibile. E l'estate ci mette tutta la sua lenta pace. Per questa sera almeno si vorrebbe riposare.

*

Nella notte profonda il bosco pare pieno di spiriti lucenti, punteggiato com'è di rosee tende illuminate di dentro. Pipe e sigarette accese s'incrociano pei viottoli del bosco: c'è un gran da fare, si sente un picchiare, un vociare. C'è l'ordine per mezzanotte di disfare le tende piantate la sera appena. Molti approfittano di queste poche ore per fare un bel sonno. Altri, più inquieti, girano di su e di giù come se avessero da sistemare chi sa cosa in quell'attendamento di mezza nottata: sempre nel mondo ci sono i faticoni. Qualche papà resta sdraiato cogli occhi spalancati verso la fiamma della candela legata col fil di ferro al bastone della tenda. Ventisei mesi averla scampata, davvero questo si chiama un bell'affare. Ma del resto la vita d'una volta è oramai così lontana che a ripensarci pare una favola troppo bella per essere vera. La risorsa più naturale è fare pazienza. Invece al ventenne che per la prima volta è stato condotto così vicino alla linea del fuoco tutte queste non paiono cose tropponaturali, che davvero debba venire quest'ordine di farsi anche più sotto, che la trincea sia davvero irrimediabile, che si debba uscire fuori quando sparano le mitragliatrici. La guerra è come la scuola: c'è chi sa molto, e chi non sa ancora nulla. Il cielo stellato sopra il monte ogni tanto ha un gran palpito di luce, e poi si sente un colpo sordo. Le stelle non sono mai state così belle a guardare.

Ogni tanto ne cade una filata. Mica è detto che si debba sempre morire. La mente oziosa si mette a strologare sulle percentuali. A saperlo prima, che la vita era così bella, ci si sarebbe dovuta mettere un po' più d'attenzione: ora uno vorrebbe ricordarsene, così, per sommi capi, che cosa è stata la sua vita, ma la memoria istintivamente si rifiuta.

Poi uno si sgrida: son questi i momenti da perdere il tempo in tali sciocchezze? Se non altro per un riguardo morale degli altri. È così seccante morire in compagnia di un uomo che ha paura di morire al nostro fianco! La guerra non è affatto una cosa privata e comoda come il suicidio: e uno ce lo fa semplicemente, naturalmente, per educazione, l'obbligo di morir bene.

L'ufficiale si fa aiutare dall'attendente a scegliere dalla cassetta quel minimo necessario che può entrare in un tascapane. Tocca lasciare la saponetta, l'acqua di Colonia, Guido da Verona, il pigiama. Un piccolo brivido giù per il filo della schiena. « D'altronde » — mormora, e chiude a chiave la cassetta, e si mette in tasca le chiavi tintinnanti. Morire con le chiavi in tasca! — « D'altronde.... »: soprappensiero vengono sulle labbra delle parole come questa, alla quale non si sa che cosa aggiungere.

Ritratto e autografo di Pierre Loti che fu ospite al nostro fronte.

*

E quando poi uno ne riporta indietro senza troppo demerito la dolce inoffuscata vita, allora è il momento che s'appassiona quasi superstiziosamente a tutt'i ricordi dell'ora, del giorno, del santo, del terreno, della conquista del suo reggimento, e per tutto l'oro del mondo non venderebbe l'occasione d'essercisi trovato, la data, il nome, la citazione del Bollettino, le parole della *Stefani*: splendide forme di fanatismo e di pretesa che tutti sappiano tutto, davanti alle quali i più buoni imboscati qualche volta si trovano sconcertati, in sospetto e in timore di queste duecentodiciannove, centoventisei, centoquarantasette, centosettantuno, che fanno la guerra ancora più misteriosa, questa guerra che fa i veterani in quarantott'ore.

Sant'Elena. Diciannove agosto. Quando adesso torneranno a riposare all'ombra delle vigne mature, i combattenti dell'undicesima battaglia dell'Isonzo ci cominceranno a parlare anche di questa santa, anche di questa data con la bella e imperiosa comunicativa che ha la gente che torna dalle fornaci al rezzo.

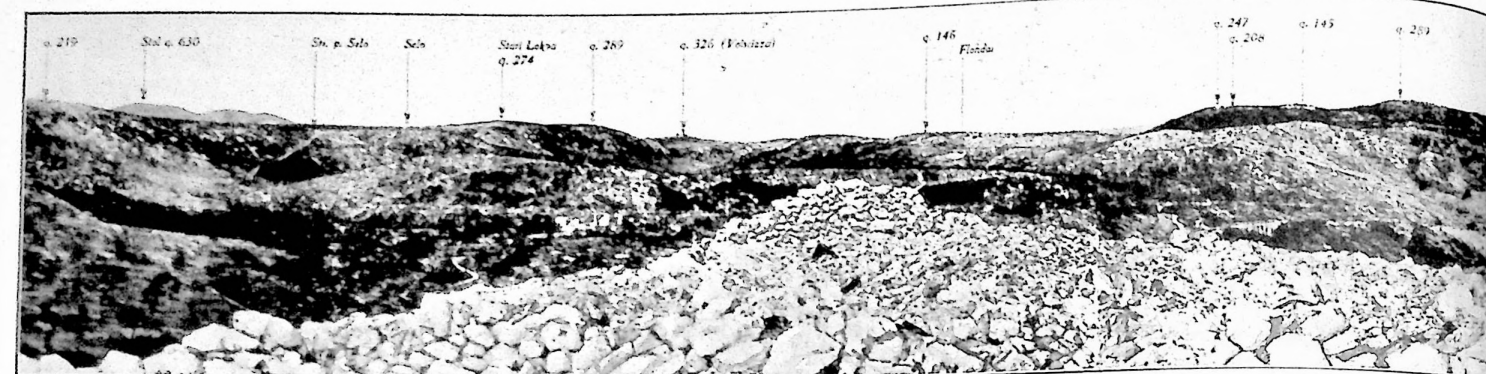
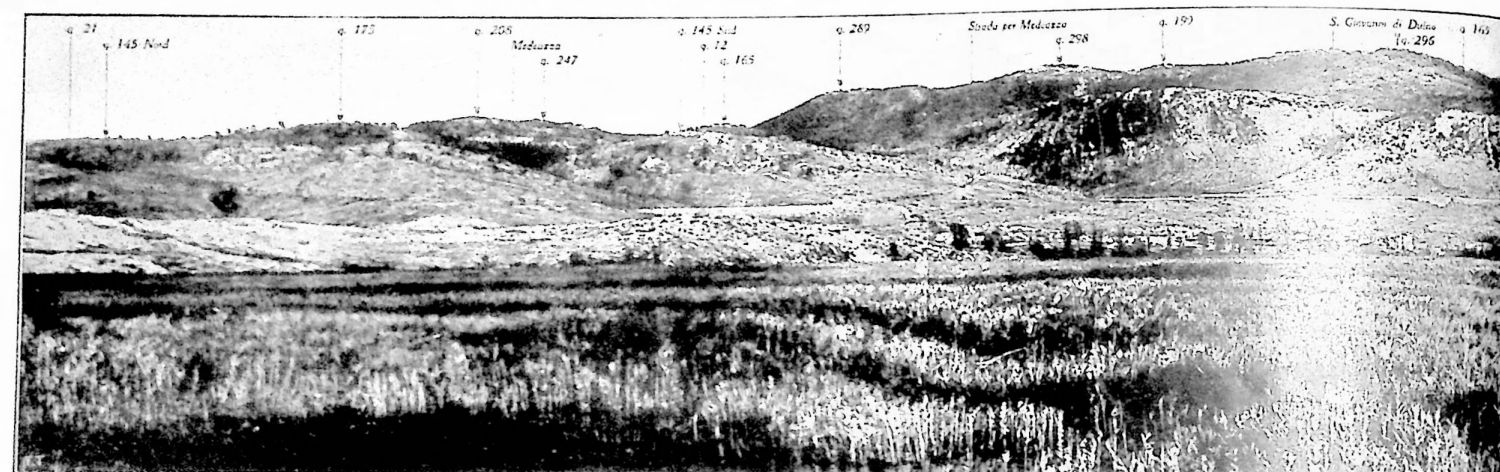
Adesso, grappoli, maturate con molto sugo per cavare la sete a quelli che avranno molto da raccontare, fra un episodio e l'altro.

ANTONIO BALDINI.

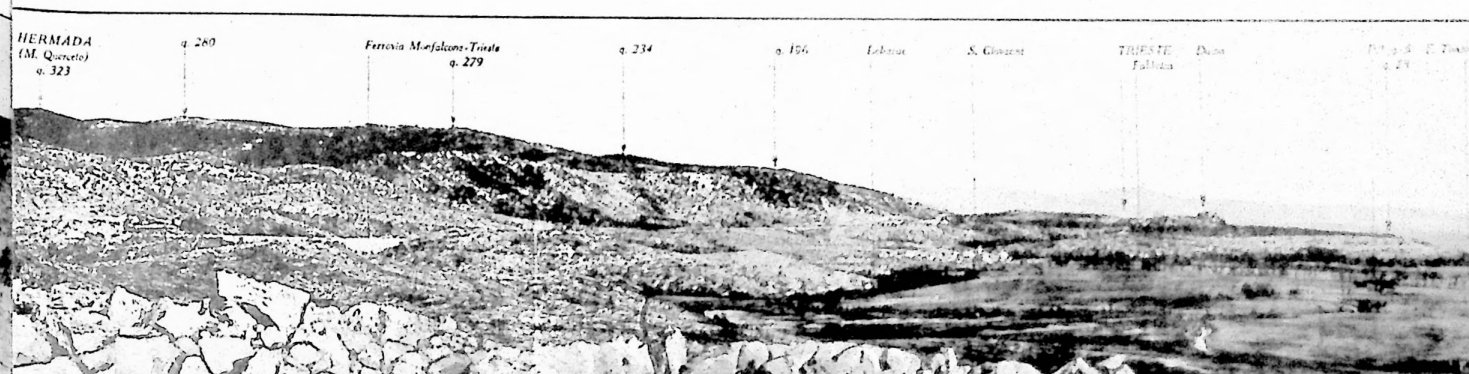
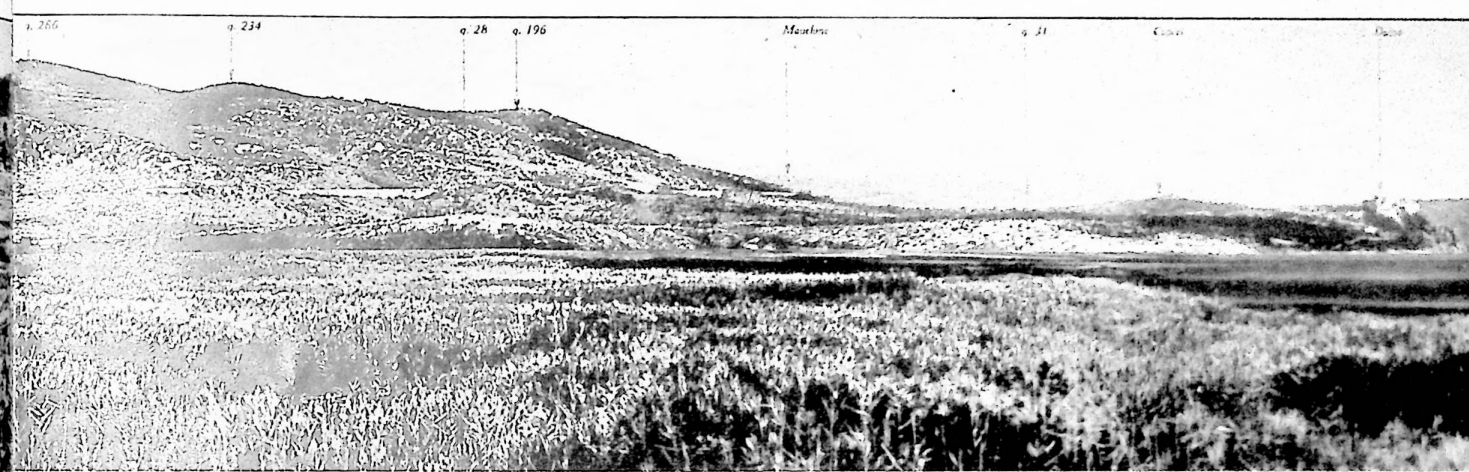
LA NOSTRA NUOVA OFFENSIVA DAL MONTE NERO AL MARE.

Nella notte i feriti vengono portati dalle prime linee ai posti di medicazione.

(Dis. di G. Bazzi).

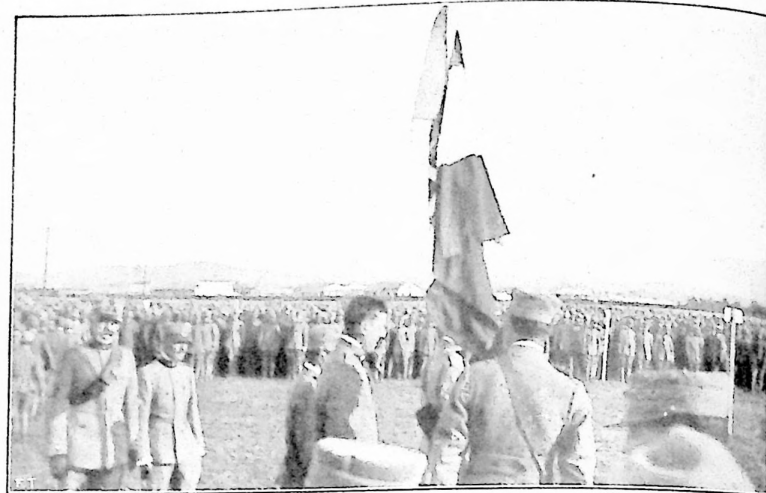
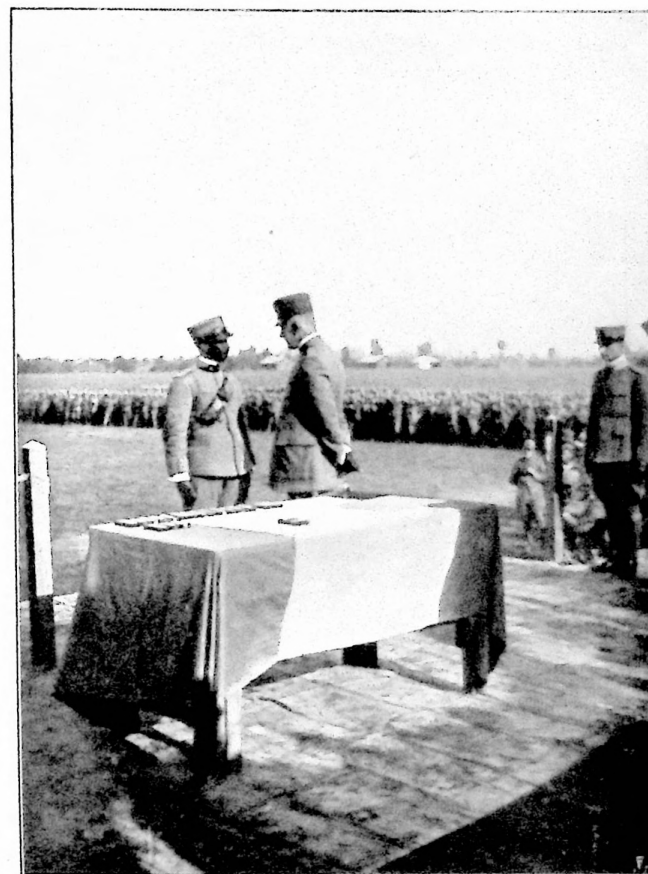
LA NOSTRA NUOVA OFFENSIVA DAL MONTE NERO AL MARE.

Panorama dell'Hermada da Quota 77.

Panorama dell'Hermada da Porto Rósega.

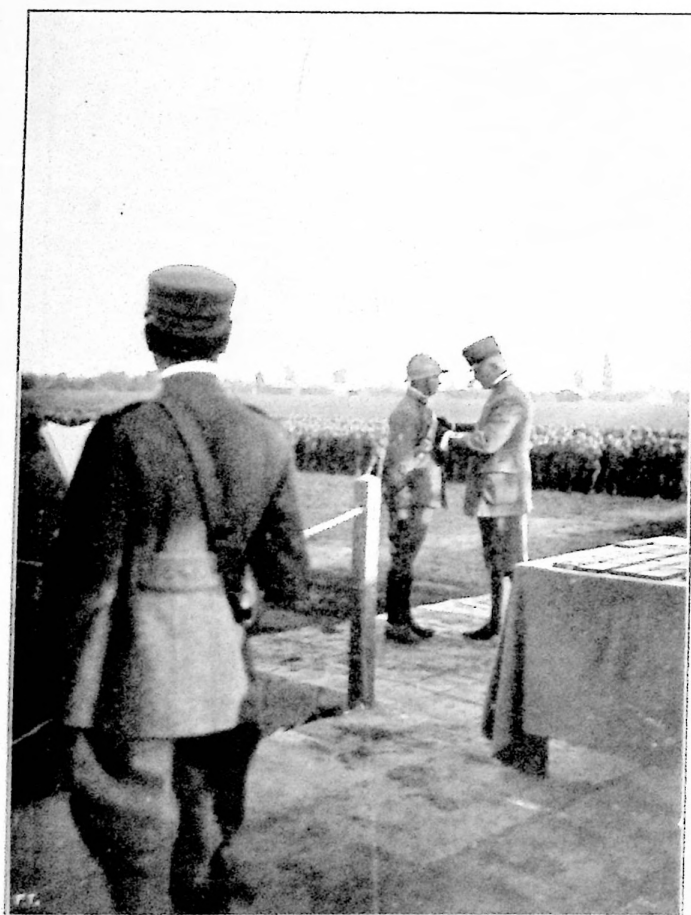
(Labor. fot. del Comando Supremo).

Nelle trincee di Castagnevizza conquistate: un po' di riposo ben guadagnato.

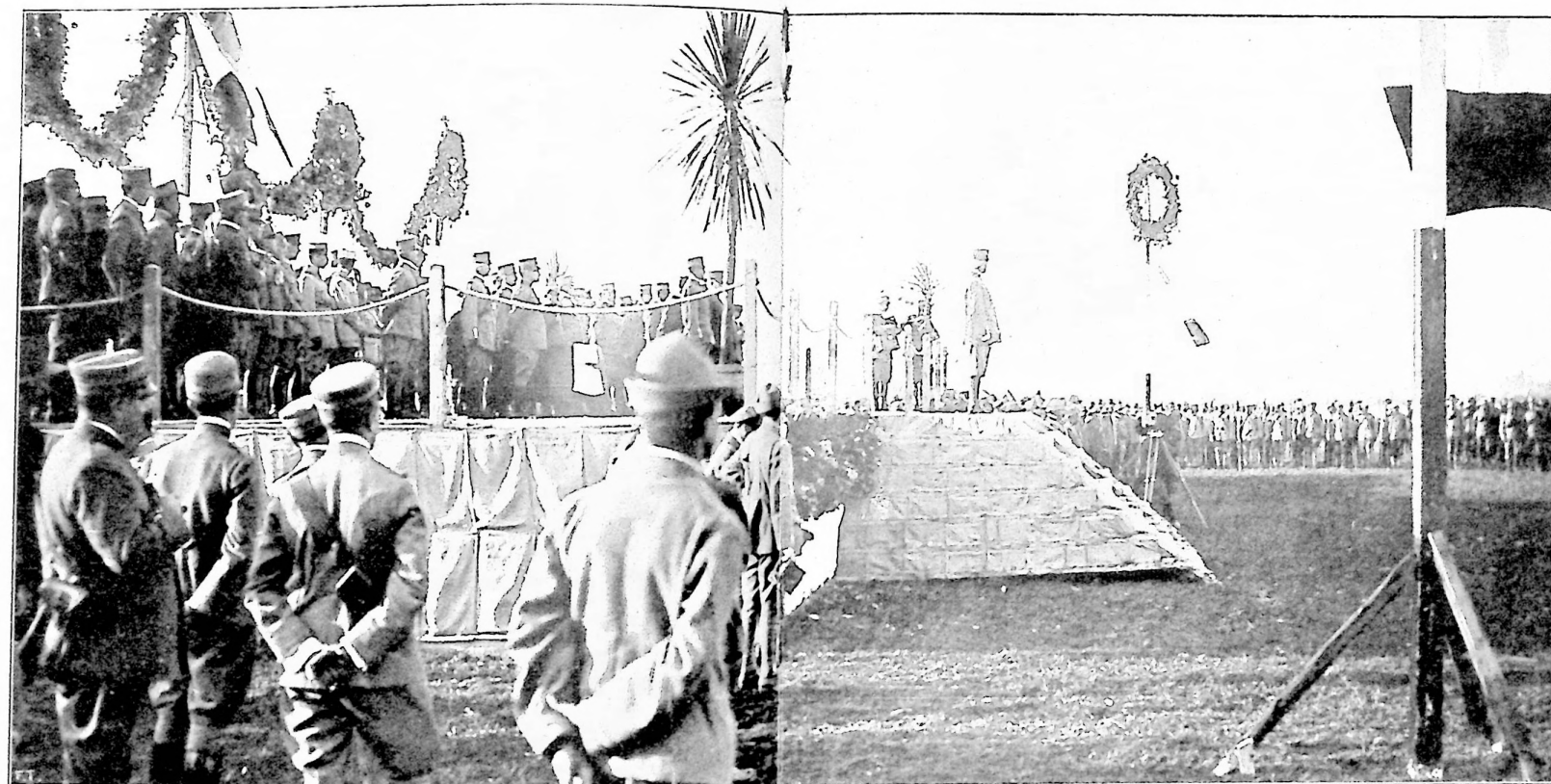
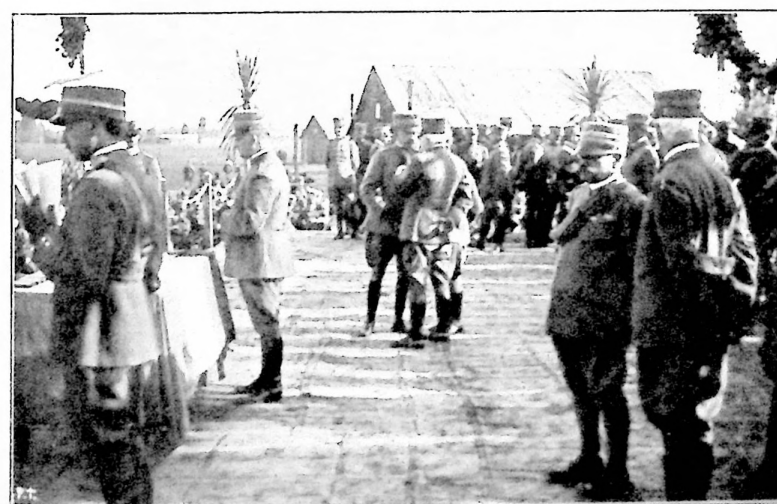
Sulla Quota 21 bis: riposo in trincea.

IL DUCA D'AOSTA DISTRIBUISCE LE RICOMPENSE AL VALOR MILITARE.

Un tenente di vascello.

La consegna della bandiera ai bombardieri.

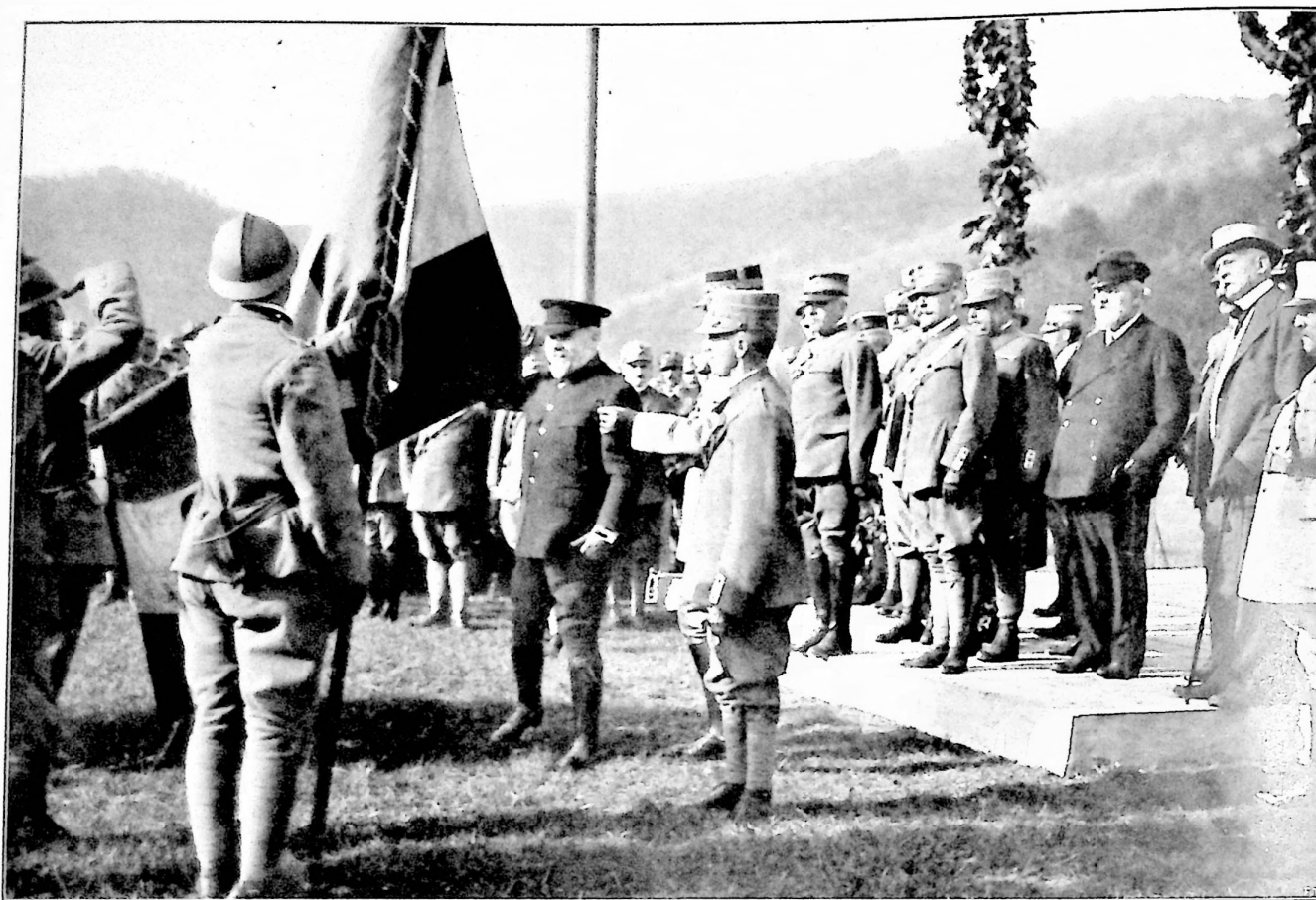
Un granatiere.

Un figlio delle nostre colonie: Capitano nativo di Adua.

La premiazione dei cannonieri di terra e di mare.

Un sergente maggiore di artiglieria da campagna.

Un tenente colonnello della Brigata Toscana.

Gruppo di invitati: al centro il Conte di Torino.

Un marinaio.

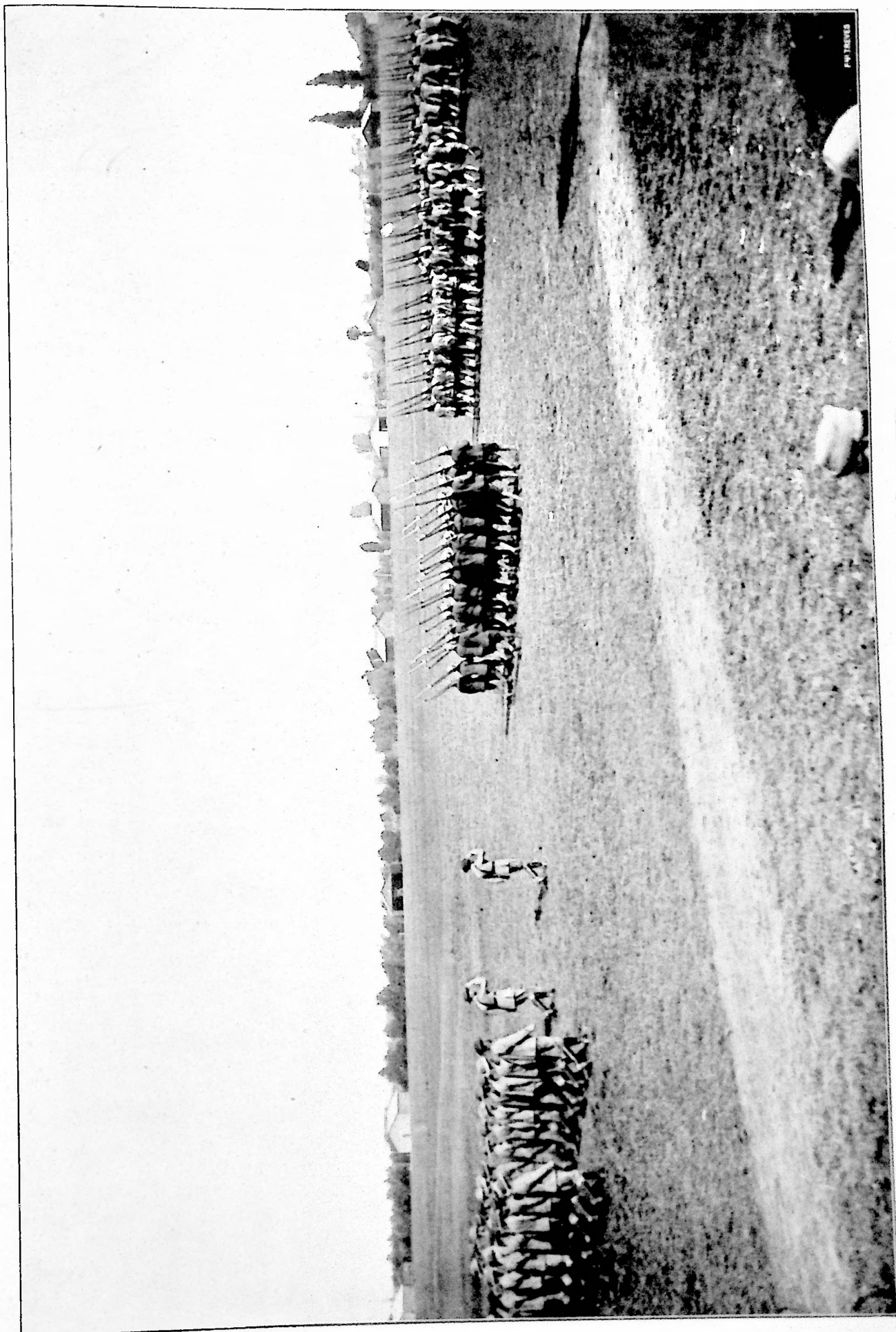
LA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE ALLA NOSTRA FRONTE.

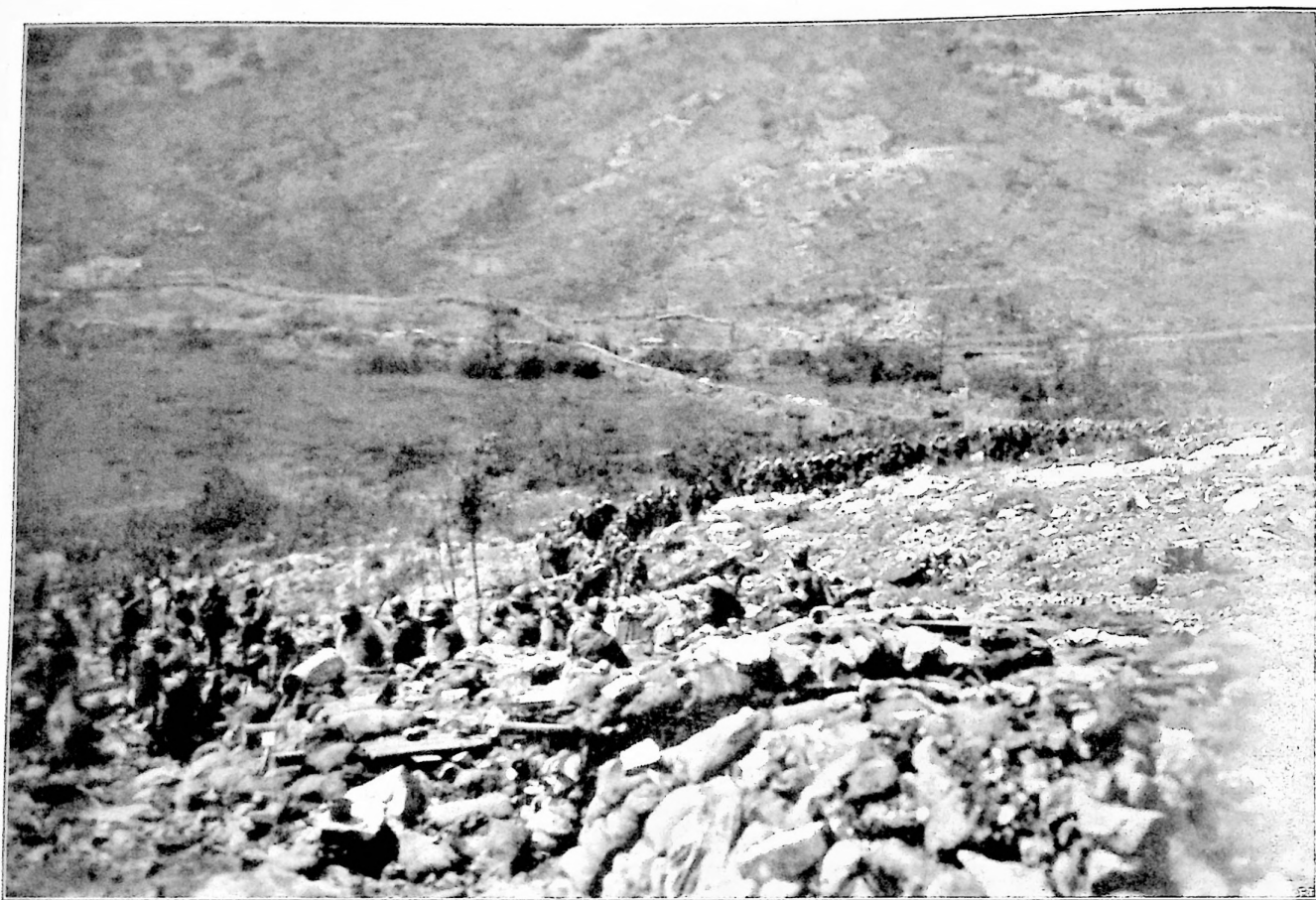
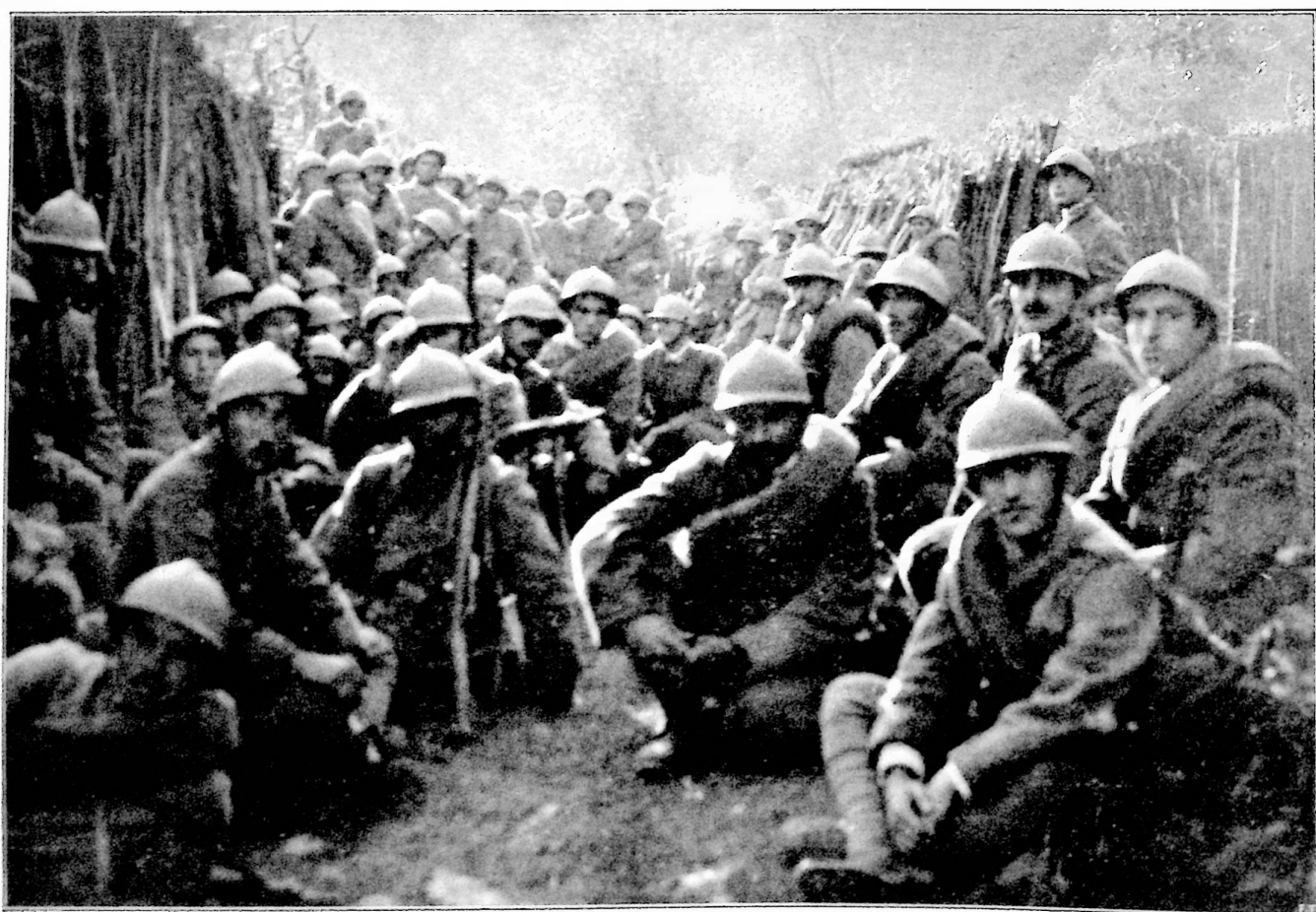
(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

Poincaré. Il Re. Cadorna. Porro. Cappello. Bourgeois. Sonnino.

Il saluto alle bandiere decorate.

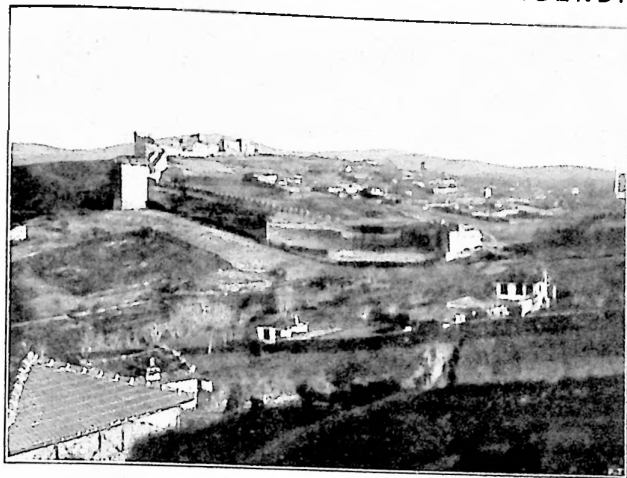
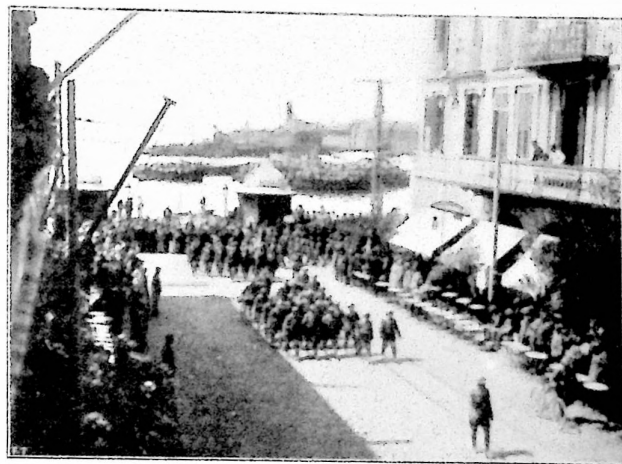
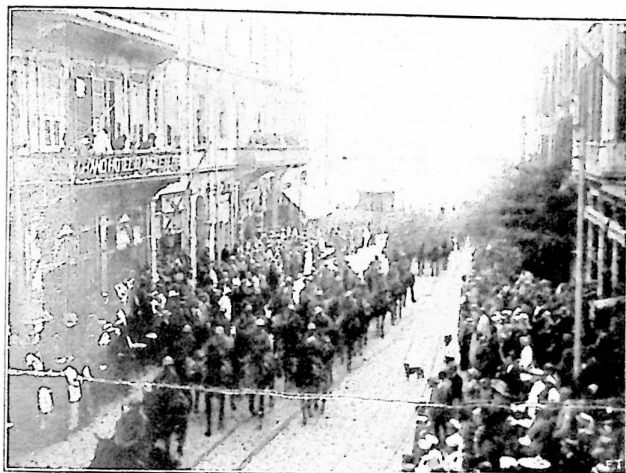
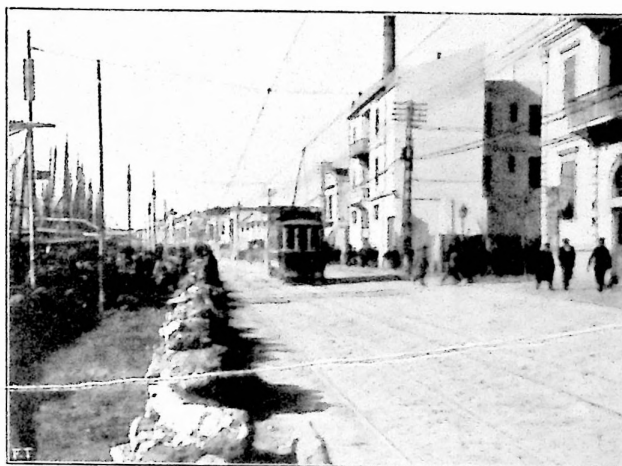
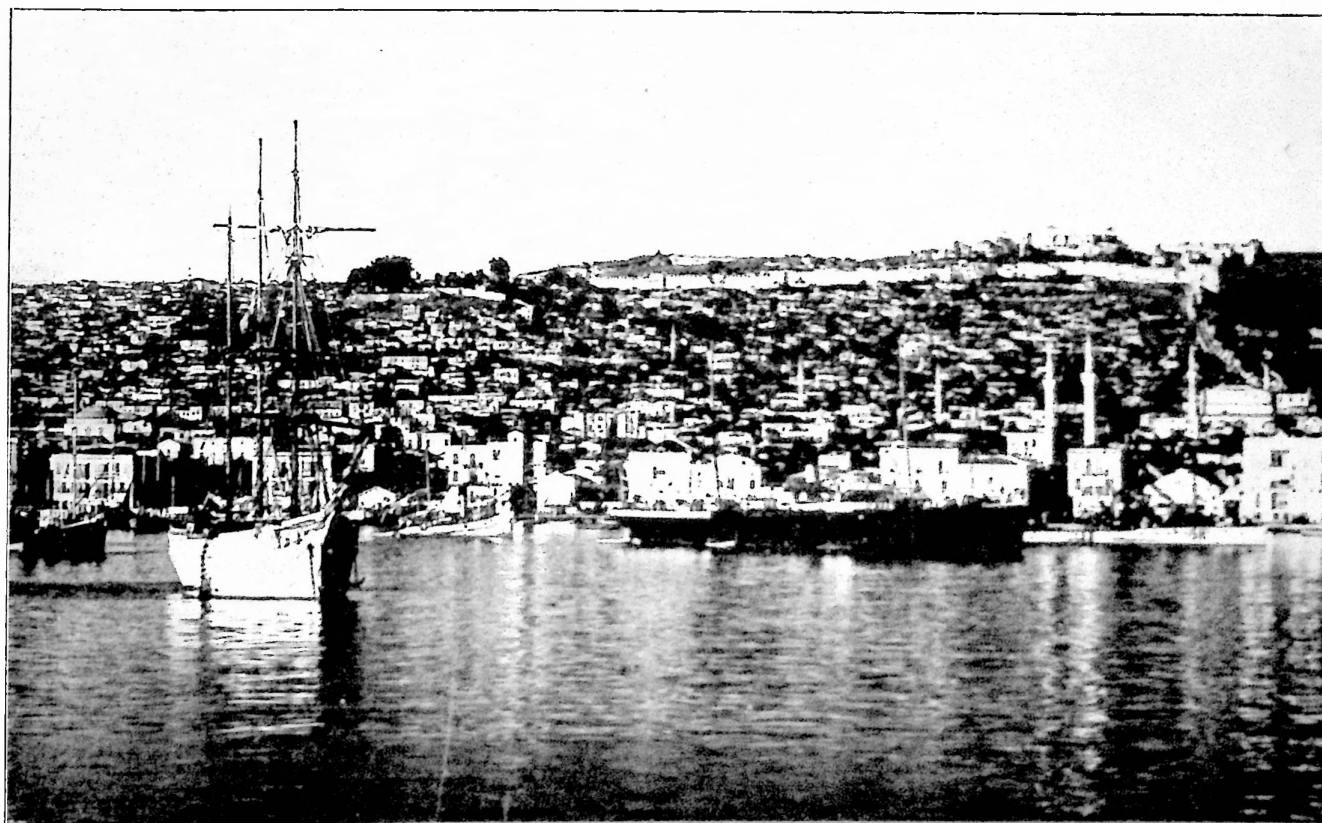
Poincaré. Il Re. Cadorna. Porro.

Poincaré decora le bandiere della Brigata Abruzzi.

LA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE ALLA NOSTRA FRONTE.

Le rappresentanze delle truppe alleate italiane, francesi e inglesi sfilano in parata.

LA NOSTRA NUOVA OFFENSIVA DAL MONTE NERO AL MARE.

Rincalzi delle fanterie verso Jamiano.

Truppe di rincalzo.

(Labor. fot. del Comando Supremo).

IL DISASTROSO INCENDIO DI SALONICCO — 19 agosto.

Le antiche mura.

Una via con veduta del porto.

Una delle vie che vanno al porto.

Una via del porto.

Salonicco veduta dal mare. (Leber. fot. del Comando Supremo).

CADVTI PER LA PATRIA

Mario Bassino, di Pinerolo (1884), capitano. 30 luglio sul Vodice.

Avv. Luigi Guarino, di Napoli, sottoten. dec. med. arg. 17 giugno 1916 in Val Posina.

Riccardo Sciortino, di Palermo (1886), cap., dec. med. arg. 7 ag. 1916 sul Grafenberg.

A. Versi, di Livorno (1895), sottoten., dec. med. argento. 28 giugno 1916 a Monfalcone.

Avv. Umberto Zacchia, di Sarzana (1885), tenente. 19 maggio nel Trentino.

Mario Civardi, di Corteolona (1885), tenente. Maggio sul Carso.

Carlo Simondetti, di Torino (1894), ten., decorato med. arg. 1.° nov. 1916 sul Carso.

A. Borrini, di Parma, all. uffic. bers., dec. med. arg. 24 luglio a Monte Zebio.

M. Notari, di Reggio Em. all. uffic. alpini. 28 maggio sul Monte Santo.

Dott. Angelo Brazzabeni, di Guidizzolo (1888), sottoten. 24 maggio sul Carso.

Stud. Carlo Lanfranchi, di Torino, tenente artigl. 23 maggio sul Carso.

E. Contursi-Lisi, di Lecce (1895), ten. prop. med. arg. Febbraio sul San Marco.

Rag. Corrado Giazzi, di Todi (1888), sottotenente. 14 giugno sull'Orticara.

A. Ibba Piras Solinas, di Montagnana ('97), sottot. cav. dec. med. arg. 8 ag. 1916 a Lisert.

Ugo Ceccotti, di Volterra (1889), capitano. 26 luglio 1916 a Col Briccon.

Antenore Teodori, di Ripatransone (1887), tenente. 14 maggio sul Dosso Faiti.

Rag. E. Bruni, di Reggio Cal. (1890), tenente, prop. med. arg. 26 maggio sul Carso.

Alessandro Amour, di Volpiano ('93), sottot., dec. al val. 29 agosto a Monte Forame.

Beppino Pozza, di Venezia (1896), sottotenente, pilota aviatore. 16 giugno.

Rag. Giuseppe Ploncher, di Sondrio (1888), sottoten. 2 gennaio a Gorizia.

V. Arbarello, di Torino ('74), magg. alpini, dec. med. arg. 2 ap. causa valanga in Carnia.

Rag. G. Botta, di Fossano (1876), cap., comand. autoreparto aut. Nell'Adriatico.

A. Soldà, di Venezia ('95), ten. 23 maggio nella Dolina Coniglio, sul Carso.

Carlo Vigevani, di Verona (1892), cap. alp., dec. med. arg. 26 giugno sull'Ortigara.

Federico Caneva, tenente aviatore. 10 giugno causa incidente aviatorio.

Fernando Bennati, di Ferrara (1897), sottoten., prop. med. arg. 19 giugno nel Trentino.

Attilio Bisogno, di Avellino, tenente, prop. med. arg. 27 maggio sul Carso.

F. Cerruti, di Asti (1890), cap. 27 maggio a Quota 77.

C. Tavola, di Padova, tenente. 19 marzo sul Massiccio di Costabella.

L. Ferrari, di Genova (1893). tenente alpini, proposto med. arg., 19 giugno sull'Ortigara.

Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi, indica l'anno di nascita.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Il grave disastro per deragliamento a Barasso sulla linea Varese-Angera.

Soldati canadesi in Francia che ricevono la comunione nell'imminenza del combattimento.

Scolari di Vienna a piedi nudi per mancanza di calzature.

Una via di San Salvador col Teatro Colon distrutto, nel disastro tellurico del 7 giugno.

Le truppe americane sfilano per le vie di Londra.

LA GUERRA D'ITALIA

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 14 al 20 agosto.

14 agosto. — Attività combattiva limitata su tutto il fronte.

Un tentativo di attacco nemico contro le posizioni del *Vodice* fallì sotto il nostro fuoco.

Con azione concorde nostre batterie ed una poderosa squadriglia aerea bombardarono nel pomeriggio del 13 gli impianti militari avversari di *Modrea* e *Modreizza (sud di Tolmino)* danneggiandoli gravemente e incendiandoli in parte.

15 agosto. — Nella notte sul 14 scontri di nuclei esploranti, con esito a noi favorevole, nella zona di *Monte Piana* e nei pressi di *Spucapani (Frigido)* e sul *Dosso Faiti.* Un attacco tentato da un riparto nemico contro le nostre posizioni della testata di *Val Parola (Rio Andraz)* fu respinto con vigorosa lotta corpo a corpo.

Nella mattinata di ieri (14) una nostra squadriglia numerosa da bombardamento, largamente scortata, si portò sull'importantissimo nodo ferroviario di *Assling,* in *Valle di Sava (sud-est di Villach),* per danneggiarlo ed interrompervi l'intenso traffico avversario. Una seconda squadriglia, non meno potente, ripeteva nel pomeriggio l'operazione con obbiettivo le ferriere situate nella stessa località. I risultati, che fu possibile constatare, furono veramente soddisfacenti. Le sei tonnellate e mezzo di bombe di medio e grosso calibro ed incendiarie, complessivamente lanciate, colpirono in pieno alcuni impianti ed incendiarono qualche edificio, compresa la stazione ferroviaria.

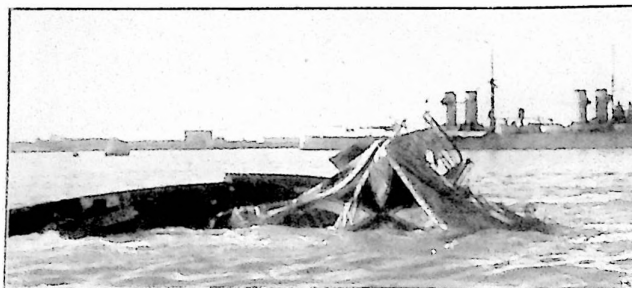
Tutti i nostri velivoli, compiuta l'arditissima impresa, resa difficile dalla lontananza del centro bombardato, rientrarono ai propri campi, attraversando incolumi le cortine di fuoco opposto dall'avversario e respingendo con vivaci duelli i numerosi apparecchi levatisi in caccia.

16 agosto. — Lungo tutto il fronte limitate azioni di artiglieria.

Nessun avvenimento di speciale importanza.

17 agosto. — Lungo tutto il fronte consuete azioni delle opposte artiglierie ed attività di pattuglie nemiche, ovunque respinte dai nostri posti avanzati.

Nella *zona di Monte Nero,* con il brillamento di una mina e successivo concentramento di fuoco di artiglieria, danneggiammo una trincea dell'avversario e gli infliggemmo perdite. Nel pomeriggio di ieri (16) una nostra squadriglia aerea bombardò con ottimi risultati accampamenti e concentramenti militari nemici ad oriente di *Comeno.* Tutti i velivoli fecero ritorno incolumi ai propri campi.

18 agosto. — Durante la giornata di ieri (17) respingemmo nuclei nemici nell'*alta valle di Genova,* a sud-ovest del Baralba e a cima Costabella *(Val San Pellegrino).* Una pattuglia di ufficiali nemici venne da noi catturata in regione *Bordaglia (Carnia).* Il tiro di artiglieria fu ad intervalli più intenso sul *fronte Giulio.* Nella mattinata una nostra squadriglia da bombardamento rinnovò l'incursione sugli impianti militari di *Comeno,* con risultati molto efficaci. Tutti i velivoli rientrarono incolumi ai propri campi.

L'idrovolante austriaco K 222, abbattuto.
(Fot. dell'Ufficio speciale del Ministero della Marina).

19 agosto. — Dall'alba di ieri (18) le nostre artiglierie battono con violenza le posizioni avversarie dal *Monte Nero al Mare.* Squadriglie di velivoli e aeronavi fulminano ammassamenti di truppe sul rovescio delle linee nemiche.

20 agosto. — La battaglia è in corso sul *fronte Giulio.*

Nella mattina di ieri (19), dopo 24 ore di fuoco, durante le quali le nostre artiglierie hanno battuto le posizioni nemiche con intensità sempre crescente, le masse delle nostre fanterie hanno iniziato l'avanzata verso i loro obiettivi. A *nord di Anhovo,* superate brillantemente difficoltà tecniche e resistenze del nemico, numerosi ponti sono stati gettati sull'Isonzo e le nostre truppe sono passate sulla sinistra del fiume.

Da Plava al mare i nostri, attraversata di balzo la prima linea nemica, ridotta informe groviglio di materiali di difesa, hanno serrato dappresso l'avversario che, fortemente aggrappato al terreno e sostenuto da numerose mitragliatrici ed artiglierie, oppone disperata resistenza. Duecent'otto nostri velivoli hanno instancabilmente concorso alla battaglia, attaccando ripetutamente con bombe e mitragliatrici le truppe ammassate sul rovescio delle posizioni avversarie. L'azione delle nostre fanterie continua vigorosa, mentre l'artiglieria prosegue implacabile nella sua fulminea opera di distruzione.

Le perdite dell'avversario sono gravissime. Il bottino si annunzia fino da ora considerevole: alcuni cannoni e molte mitragliatrici sono caduti in nostre mani; fino a ieri sera oltre 7500 uomini di truppa ed un centinaio di ufficiali erano passati dalle stazioni di concentramento dei prigionieri.

21 agosto. — La battaglia sul *fronte Giulio* prosegue ininterrotta. Meravigliosamente tenaci e con azione concorde le nostre truppe, efficacemente coadiuvate all'estrema ala destra dalle batterie fisse e natanti e dai monitori della Regia Marina, marciano verso il successo che, anche attraverso la non diminuita resistenza nemica, si va delineando. Mentre all'ala nord del vasto fronte la lotta si svolge regolarmente, sull'altopiano carsico e nella zona litoranea, sotto la poderosa pressione delle truppe della terza armata, la linea nemica ha cominciato ad inflettersi e cedere in più punti. Le valorose fanterie del 23.° Corpo ancora una volta si sono coperte di gloria; le brigate granatieri (1.° e 2.°), Bari (139.° e 140.°) Lario (233.° e 234.°), Piceno (235.° e 236.°) e Cosenza (243.° e 244.°) hanno gareggiato in bravura, riuscendo ad oltrepassare le poderose difese nemiche tra *Corite* e *Selo,* verso la forte posizione di *Stari Lokva.*

261 nostri velivoli hanno volato sopra il campo di battaglia: truppe ammassate tra *Selo* e *Comeno* e sulle falde orientali dell'*Hermada* sono state fulminate; gli impianti del *nodo ferroviario di Tarvis* e intensi movimenti nemici ivi segnalati furono colpiti con cinque tonnellate di bombe ad alto esplosivo. Un nostro apparecchio da caccia non fece ritorno al proprio campo. Un velivolo nemico venne abbattuto.

Fino a ieri sera il numero complessivo dei nemici passati dai posti di concentramento era di 243 ufficiali e 10.103 uomini di truppa. Altri numerosi prigionieri feriti sono stati ricoverati negli ospedali da campo. Nella notte sul 20 e in quella scorsa il nemico ha eseguito a scopo diversivo concentramenti di fuoco e tentativi di attacco parziali su vari tratti dei *fronti Tridentino* e *Carnico.* Fu ovunque respinto. Un suo riparto di assalto venne annientato in *Val Lagarina* ed un altro, che era riuscito a porre piede in un nostro posto avanzato a sud-est di *Monte Majo,* ne venne scacciato da un pronto contrattacco.

LA GHERARDESCA, NOVELLA DI ALESSANDRO VARALDO.

(Continuazione, vedi numero precedente).

IV.

Reginaldo stette assente dal castello qualche giorno. Ritornò il 22 settembre, giorno designato dal dottore per la mia prima passeggiata. I pochi giorni innanzi li avevo dolcemente e sollecitamente passati colla signorina Pia: mai sorella fu più buona e più amorevole; pareva che indovinasse tutti i miei pensieri poichè, meno forse durante il sonno, nessun viso di servo apparve nella stanza dove riposavo. Ella veniva la mattina e non mi lasciava che per la colazione e il pranzo: tutto il suo tempo lo passava presso il mio letto leggendo e parlando con fine gusto di arte e di arredamenti e narrandomi dei freschi di Pier della Francesca che adornavano le vòlte del castello nelle sale d'arme e dei ritratti e nella stanza azzurra detta dell'ava Simona. Quest'ultima fu la causa di grandi domande da parte mia. Seppi così che un'ava della principessa, Simona della Gherardesca, fu perseguitata sino in quella stanza dall'amore di Giulio d'Este. Una istoria strana molto.

Questo Giulio d'Este principe buono e dotto nel'arte non aveva avuto che un solo amore vero nella sua vita: la sorella morta vittima di una violenza del Valentino, dopo il saccheggio di un castello di Romagna, ove viveva. Un amore sororale il suo, ma tenero e dolce: il principe a memoria d'uomo non aveva fatto uccidere alcun prigioniero che fosse atteso da una sorella, e un giorno anzi, ospite in una galera, su cui comandava Giusto Mocenigo, chiese ed ottenne la grazia di uno schiavo che gli aveva forse scientemente narrate le pene della sorella sua sola e lontana.

Ora Simona della Gherardesca, a detta di Giulio, era il fedele ritratto della dolce morta, onde un amore da prima soave e calmo, poi, quasi a sua insaputa, per l'esaltarsi dei sensi sfrenato. E pure senza scopo, poichè Simona sposa a Guido della Gherardesca era casta e fedele.

Un giorno però mentre tutta la comitiva ospite di Guido era a caccia, e se ne udivano per le colline, e nel parco gli squilli di corno e le grida, Giulio salì a la stanza di Simona e la trovò che leggeva dei versi provenzali in un fascio di pergamene legate con piccole catenelle d'oro. Alle parole d'amore del principe, Simona lo guardò con mestizia e lo pregò di non dimenticarsi con chi parlava e di che famiglia era: uscisse con il suo perdono per la irriverenza di entrare inavvertito e non chiesto nella stanza di una gentildonna.

Il d'Este, che oltre la bramosia e l'amore risentivasi dell'ingiuria come di un incitamento, fece comprendere alla donna di Guido che scampo non v'era: tutti a la caccia e forse nell'*hallali*, le sue grida sarebbero coperte dal corno, ed egli poi risoluto anche a misurarsi con il Gherardesca. Si vide perduta la gentildonna, e come più il minacciare non faceva presa su Giulio, si pose a pregarlo in nome della famiglia, di Nostra Signora, del padre e della madre quasi disperata. Ma nulla sembrava potesse mettere un ostacolo a l'irato amore del gentiluomo, e, vieppiù le carni bianche e le vesti succinte de la principessa esasperavano la passione sua.

Fu allora che il miracolo avvenne. Simona implorando menzionò il nome della sorella. Disse: « Risparmiatemi per vostra sorella » e già il d'Este ristette trasalendo. Si celò il volto fra le mani e rimase qualche tempo sopra pensieri. La donna lo guardava osando sperare. Infine il principe Giulio d'Este, che apparteneva a sovrani, si inginocchiò dinanzi a Simona della Gherardesca e baciò il lembo della sua veste chiedendole umilmente perdono. Ella porse la sua piccola dolce mano al nemico vinto, e da quel giorno fu per lui quale la sorella vittima del Valentino.

Tutto ciò mi aveva narrato la signorina Pia in quella mattina tranquilla di settembre, mentre attendevo che il sole fosse più alto per discendere in giardino.

— Ed ancora, — continuò Pia, — fu per quell'amore di sorella che Simona morì, poichè quando profugo da Venezia Giulio le aveva chiesto asilo, Simona s'incamminò verso la città lagunare per chiedere alle potenti amicizie e più al suo parentado, molto forte allora, la grazia pel d'Este, prese le febbri di malaria e morì a Scandiano ove fu sepolta.

Finiva di raccontarmi la storia sentimentale dell'antica principessa della Gherardesca, quando apparve Reginaldo. Io lo accolsi con molta gioia, ed egli si proferse per aiutarmi a vestire ed a scendere nel giardino, dove Pia andò ad attenderci. E mentre mi offriva il braccio, dopo il mio abbigliamento, io, come un fanciullo, incapace di frenarmi gli chiesi:

— E la storia del grido?

Egli mi guardò sorpreso:

— Qual grido?

Ma poi parve ricordarsene:

— Hai proprio ragione.... tutta una storia!

Stupito e disilluso io gli rimproverai:

— Ma se tu pure....

Si era avvicinato alla finestra e spiava attraverso la persiana.

— La signorina Pia ci attende, — interrompendomi disse, — non vuoi scendere? — E in quanto al grido, — rimediò come vedeva che lo guardavo dubitoso, — se mostrai qualche stupore non fu che per averti udito a raccontare una storia così strana.

Discesi seco lui in silenzio.

Pia ci attendeva presso una piccola idra di marmo che sorreggeva un vaso di gerani rosa.

— Venite, — ella disse, — il giardino ha qualche fiore ancora.

Un viale lungo e tutto giallo per le foglie cadute si distendeva fra il verde cupo degli aranci. Noi ci incamminammo pel viale. Ma silenziosi, quasi fosse una pena per ciascuno di noi la mattutina passeggiata. Ad ogni tratto un'erma barbuta di fauno, o polita di ermafrodito, o capelluta di driade, appariva fra gli alberi, ma io non le guardava: nel sole a lunghe righe d'oro che s'infiltravano tra le foglie, intravvedevo il prato dove mi ero battuto e la finestra del castello e la figura bianca che aveva gettato il grido. Mi pareva di realmente vedere tutto ciò.

— Buono per la caccia questo parco, — disse Reginaldo accennando una specie di sentiero che si addentrava nei boschetti di aranci, — vi sono fagiani?

— Fagiani e caprioli, — rispose Pia. — Bandirete una caccia quando Guidi sarà in forze da parteciparvi.

— Non senza di voi, — sussurrai.

— Oh in quanto a Pia, — gridò storditamente Reginaldo, — non v'è l'eguale per seguire il capriolo ed essere la prima a ferirlo nell'*hatlali*.

Pia sembrò seccata dalle parole di Reginaldo.

— Vi conoscevate? — chiesi.

Tutti e due trasalirono, ma io non badai molto a quel fatto.

— Quando veniva a far la corte alla principessa, — rispose Pia ironicamente.

Reginaldo ebbe un piccolo riso e non se ne parlò più. Accompagnammo il Lascaris al cancello: un servo gli teneva il cavallo.

Nel ritornare, e proprio dinanzi all'idra marmorea, chiesi alla mia compagna:

— Ora che ci penso, mi fate vedere un ritratto dell'ava Simona? deve essere qui fra gli altri. Sono curioso di conoscerla.

Pia esitò da prima, poi annuì e si offerse di accompagnarmi.

— Veramente, — disse, — non è nel corridoio dei ritratti: la principessa lo predilige talmente che volle averlo nella sua camera da letto. E poichè è assente potete vederlo.

Passammo per una grande sala istoriata in oro sino all'altezza di persona e dipinta nel soffitto.

— Questa è la sala d'arme e gli affreschi sono di Pier della Francesca.

Era il combattimento dell'arcangelo Michele contro Lucifero. Sul fondo una paradisiaca visione sulla quale spiccava una bionda e dolce testa di madonna.

Pia aprì una porta a sinistra, mi fece salire una piccola scala a chiocciola e m'introdusse in uno spogliatoio tutto in velluto cremisi con ricami d'argento.

— Questo è lo spogliatoio della principessa e questa la sua camera.

Spinse una porta nel velluto.

— Ecco il ritratto.

Entrai, e non seppi il perchè, sentii battermi il cuore. Una camera bianca, ma senza stemmi. Un letto coperto di velluto bianco a ricami d'oro, ed un inginocchiatoio di ebano con cuscino di granato e quattro grandi fiocchi d'oro e frangia pure d'oro. A destra un grande specchio antico con cornice brunita e cesellata, che poi seppi opera di Maso Finiguerra, un divano di damasco granato nel quale ancora un cuscino smosso portava l'impronta lieve d'una testa.

— Attendete, — disse Pia, — apro le finestre.

E come viva la luce si fece nella stanza gettai gli occhi sul ritratto appeso per un cordone granato nella tappezzeria di faccia al letto. E vidi una testa biondissima, un viso ingenuo e pallido, e due occhi così ceruli che non parevano veri.

— Come vi somiglia, — ingenuamente sussurrai.

Udii un rumore di porcellane rotte e volgendomi vidi Pia che celandomi il viso pareva tutta occupata a rimediare il guasto.

— Che avete fatto, — esclamai lanciandomi verso di lei, — vi siete ferita?

— No no, è nulla: guardate pure.

E non alzò il viso.

Io mi rivolsi al quadro, e come un po' d'ombra mi celava la parte sinistra, mossi alla finestra e scostai la tenda.

Fu allora che vidi sotto di me il lembo di prato ove mi ero battuto.

V.

La mattina dopo fui svegliato da un moro vestito di velluto rosso con una cintura gialla, che mi porse un biglietto sur un vassoio d'argento. Era Pia che scriveva.

« *Mio caro ammalato,*

Per quest'oggi sarete sollevato dalla mia compagnia. Non commettete imprudenze però in questo giorno di libertà. E se volete farmi cosa grata componete dei versi per la vostra

PIA ».

Accennai al servo che avevo compreso e che po-

teva ritirarsi. Sorrise mostrandomi i denti bianchi e sparve fra le tende copiose della portiera.

Ed io pensai con qualche dolcezza ai giorni queti ma oscuri che mi aspettavano. Come finirebbe la mia avventura? Un punto nero splendeva sulla mia vita: la principessa che mi aveva fatto raccogliere, curare quasi fossi un fratello od un amico, e che lo stesso giorno del mio arrivo era fuggita. Perchè? Il giorno prima avevo ben veduto che dalla sua stanza da letto si scorgeva il prato del duello: dunque era lei la figura bianca che aveva risposto al mio cenno e che aveva gettato un grido quasi temesse la mia ferita. Perchè allora fuggire?

Tutto ciò che non riuscivo a spiegare per solito eccitava viepiù la mia curiosità: anche dinanzi a quel mistero, che sembrava impenetrabile, la mia tenacità per iscoprirlo si inaspriva. Avevo due ipotesi possibili: o che la principessa mi conoscesse e fuggisse per evitare ogni possibile ricordo, o che non volesse con la sua presenza al castello, nel tempo istesso in cui albergava un uomo che tutta la città diceva ferito per lei, favorire le non certo benevoli parole della provincia. Questa seconda opinione non mi soddisfaceva. Reginaldo la sera prima del duello non mi aveva detto che ella teneva a bada tutti i pretendenti del vicinato? Dunque era spregiudicata, e come tale non doveva temere i maligni ragionamenti della città. Senza contare che un'avventura di pietà doveva andarle a genio, stando al fedele ritratto di Reginaldo: la parte di principessa da fate non poteva dispiacerle. E allora? Mi conosceva forse?

Non so perchè pensai ad una incognita di Nizza, una signora bionda, alta, che mi aveva guardato tutto un pomeriggio sulla passeggiata degli Inglesi, e poi alla cascata, e poi ancora alla *Regence*, chinando lo sguardo ed arrossendo se per incidenza la osservavo. Una vera incognita per me: non la rividi più mai; ma ritenni sempre impressi quel volto pallido e quegli occhi azzurri che mi guardavano con insistenza. Ora nella mia smania di spiegare il mistero che mi circondava, pensai che fosse la principessa. La spiegazione ammetteva la figura bianca della finestra, il grido, l'ospitalità e la fuga. E giunsi tanto a suggestionarmi in tal pensiero, che mi convinsi quasi della verità.

Per esserne sicuro però bisognava trovare un ritratto della principessa, e nel castello non doveva mancare. Mi decisi all'istante senza riflettere all'indiscrezione che mi accingevo a commettere. Mi slanciai in anticamera, ma retrocessi stupito: il moro dormiva silenziosamente sul tappeto dinanzi alla porta di uscita occupando tutto il passo. Che dovevo fare? Tentai di sorpassarlo con un salto, ma mentre mi bilanciavo per la prova, si rialzò lestamente e con un gesto di rispetto lasciò libero l'uscio. L'infilai speditamente seguito dal moro. Me ne accorsi solamente entrando nella sala da pranzo, pronta per la colazione. Il moro scostò una sedia, come per invitarmi ad occuparla, e suonò il campanello. Apparve un maestro di casa grave e rasato, che incominciò a servirmi in silenzio.

Mentre mangiavo riflettei che molto difficile era la mia impresa con tutta quella servitù muta o silenziosa per il troppo rispetto, e disperai della riuscita. Pure volli bruciare l'ultima cartuccia, e chiesi della biblioteca, sperando di passare attraverso molte camere per giungervi, e di trovare qualche ritratto della principessa o almeno qualche indizio suo. Il maestro di casa s'inchinò e cennò al moro di accompagnarmi. Il designato mi offrì l'omero perchè mi appoggiassi, mi fece discendere una scala ed aprì una porta ferrata. Mi trovai in un vasto camerone oscuro, tappezzato di libri, con qualche finestra altissima, velata da tende verdognole, e con un immenso tavolo nel mezzo. Mi morsi le labbra in silenzio e comprendendo che i miei piani ingenui erano miseramente falliti, presi un volume a caso ed accennai di ritornare.

Solo finalmente nella mia stanza mi gettai in una poltrona, ma non potei riflettere. Lessi il titolo del volume, un romanzo di madama de Genlis, e lo posai sul tavolo: rilessi il biglietto di Pia, che pareva sorridendo invitarmi, e pensai di passare il tempo componendo per lei. Subito il ritratto dell'ava Simona e la sua rassomiglianza con Pia mi tornarono in mente e mi stupirono non poco.

— Ne chiederò a Reginaldo, — mi proposi.

Anche una rassomiglianza mi sovvenne. Mi ricordai dell'Annunciata di Vittor Pisano, una delle prime madonne che mi abbiano colpito. La avevo contemplata in un maggio lontano a Verona, nella chiesa di San Fermo, e riveduta poi tutti i giorni sino alla mia partenza. Siccome rassomigliava a Simona mi proposi di racchiudere quella strana somiglianza e ricordanza in versi dolci e fermi, rammentando anche il profilo di Pia eguale a quello dell'ava. Scelsi come forma il sonetto, un poema nei suoi quattro canti, che possono racchiudere il pensiero d'amore, quanto le penose rime della vita. Mi posi dinanzi alla finestra socchiusa, e vedendo un mare azzurro splendente di diamanti, scrissi con qualche lentezza e con molta dolcezza i versi per Pia.

L'Annunciata che Vittor Pisano
dipinse orando in terra di Verona,
ha il viso dolce e gli occhi di Simona,
l'ava, che dorme in borgo di Scandiano.

Voi ne serbate il viso dolce e strano
ed il sorriso e la parola buona,
quando porse la mano che perdona
a Giulio d'Este principe sovrano.

E ancor ne avete il signorile ardire
cavalcando nel parco del castello
dietro gli agili veltri a l'*hallali*.

Per questo a Voi, Madonna, umile sire
del verso io piego e mai non mi ribello,
poi che mi piace di adorar così.

Scrissi i miei versi sotto il titolo *Ricordando l'ava Simona* e posi per dedica *All'infermiera gentile, il poeta ferito e obbediente*. Piegai la carta e la insinuai come indice al libro di madama Genlis.

Finivo appunto quando la voce di Reginaldo mi chiamò dal giardino.

Mi affacciai prontamente gridandogli di attendermi e col libro in mano uscii in anticamera. Il moro stava ritto presso un grosso quadro che rappresentava un paesaggio alpestre e lo faceva dondolare come un pendolo. Scorgendomi fermò il quadro e si inchinò con rispetto. Gli diedi il libro dicendogli che la signorina Pia lo desiderava e che lo portasse nell'appartamento di lei. Quando mi vide discendere ubbidì: ma un solo istante lo ebbi lontano. Non ancora stringevo la mano del conte che il fedel negro era novamente dietro alle mie spalle.

In quel pomeriggio il Lascaris allegramente mi narrava il gazzettino della città e tutte le supposizioni che si facevano su di me. Sembrava molto lieto ed io lo ascoltai come se una folata di *mistral* mi avesse stordito. Parlammo poi di Pia e gli narrai della sua strana rassomiglianza col ritratto dell'ava Simona. Egli non se ne mostrò stupito, ne sorrise e mi giurò che non credeva ad alcun mistero sulla nascita di lei.

— Ciò dimostra che spesso non importa esser principessa per avere una bellezza principesca.

Le sue parole mi colpirono ripensandole. Allora sorrisi e quando Reginaldo accomiatandosi mi sussurrò con un ironico riso di non accendermi per la mia infermiera, risposi quasi ingenuamente:

— Non temere: è una di quelle donne fatte per essere amiche.

E nella sera scrissi per Reginaldo il sonetto che ho posto come prologo al mio racconto e lo lasciai spiegato sul tavolo promettendomi di offrirglielo non appena si presentasse l'occasione.

Poi mi addormentai pensando con una improvvisa dolcezza che il dimane avrei riveduto Pia.

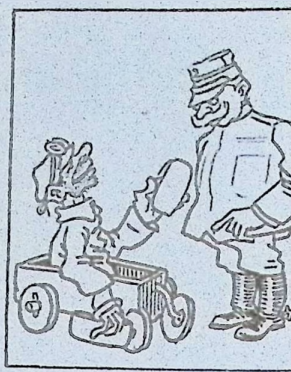
(Continua) ALESSANDRO VARALDO.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA. - *Variazioni di BIAGIO.*

Un intervento intempestivo.

— Pace, pace, figliuoli!...

La prenotazione di Giolitti.

— I vostri titoli?
— Dopo-guerrafondaio!

La visita dei riformati.

— Voi avreste potuto anche non presentarvi.

— Forse potrei servire per il diboscamento degli addetti ai servizi automobilistici.

La tassa sui pianoforti.

— Oltre la tortura, anche la tassa!...

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

dom. 12. *Torino.* Il capostazione di Porta Nuova, qui a Torino, signor Giuseppe Mersagora, di anni 50, si trovava per ragioni di servizio in mezzo ad un binario verso cui procedeva un treno in arrivo. Evidentemente, credette che il lungo convoglio fosse indirizzato su un'altra linea e non si mosse. Poco dopo invece, la macchina lo raggiungeva alle spalle e lo atterrava. Benchè il macchinista avesse già messo in azione tutti i mezzi per arrestare la corsa, tutto il treno passò sul corpo del disgraziato che tutti si aspettavano di vedere orribilmente straziato; ma con generale stupore, il Mersagora, fu trovato se non incolume, appena malconcio, con lesioni diverse, non gravi.

Milano. Il presidente della Repubblica francese diretto, col ministro del Lavoro, Bourgeois, al fronte italiano, è di passaggio dalla Stazione Centrale questa sera. Il treno speciale, proveniente da Parigi, giunse alle ore 20.55, e vi rimase fermo 27 minuti, essendo ripartito alle 21.22.

Londra. Oggi, verso le 17.15, una squadriglia di circa 20 aeroplani nemici fu segnalata a Felixstowe. Gli aeroplani seguirono la costa verso Clacton, ove si divisero in due gruppi: uno si recò a sud verso Margate e l'altro si diresse nell'interno verso sud-ovest in direzione di Wickford (Essex). In questo punto gli aeroplani nemici virarono un'altra volta dirigendosi a sud-est, e lanciarono bombe nelle vicinanze di Southend. Alcune bombe furono lanciate anche a Margate. I danni furono considerevoli a Southend ove il nemico ha lanciato circa 40 bombe: una quarantina di morti e altrettanti feriti.

Pechino. In seguito ad una lunga conferenza svoltasi fra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio la dichiarazione di guerra agl'Imperi Centrali fu decisa. Furono subito avvertiti i diplomatici dell'Intesa.

13. *Milano.* La signora Francesca Zappa Danise, vedova del milionario Febo Banfi, arrestata il mese scorso sotto la imputazione di falso in testamento, a danno di altri parenti, è stata scarcerata, avendo conseguito, a richiesta dei suoi difensori, la libertà provvisoria. La signora Zappa ha riaffermato vivacemente la sua innocenza. Anche la cuoca della Zappa, a nome Rosa Giulio, arrestata per complicità, ha ottenuto la libertà provvisoria. Ora la parola spetta ai periti calligrafi.

Madrid. Lo sciopero si è generalizzato nella mattinata. Gli operai di tutte le corporazioni di mestiere abbandonarono il lavoro, tornando pacificamente alle loro case, senza alcun incidente. Alcuni scioperanti dichiararono che si tratta di uno sciopero di 24 ore per solidarietà con i ferrovieri. Le case di commercio sono aperte.

Stoccolma. Il Governo svedese ha invitato i presidenti dei Consigli degli Stati neutrali ad un convegno a Stoccolma.

14. *Roma.* La *Stefani* comunica che non saranno concessi i passaporti agli italiani che vogliano recarsi alla Conferenza di Stoccolma.

Venezia. Alla prima alba un gruppo di aeroplani e idrovolanti nemici apparve su Venezia lanciando bombe. Accolti da vivo ed intenso fuoco della difesa antiaerea della piazza, gli aviatori nemici gettarono frettolosamente le loro bombe, una delle quali colpì l'ospedale civile, uccidendo 2 ricoverati e ferendone altri 21. un'altra colpì una casa privata uccidendo altre 2 persone della popolazione civile e ferendone 6. Insignificanti i danni agli edifici militari. Qualche bomba fu gettata anche su Murano senza produrre danni. Furono abbattuti dalle artiglierie antiaeree parecchi velivoli nemici.

Londra. Barnes è stato nominato membro laburista del Gabinetto di Guerra, in sostituzione di Henderson. Gli altri membri laburisti del Parlamento hanno approvato tale nomina.

Madrid. Il Consiglio dei ministri decise di proclamare lo stato d'assedio in tutta la Spagna. Notizie da vari punti segnalano violenze che la forza militare represse. La maggior parte degli operai desiderano lavorare tranquillamente, soltanto una minoranza inclina verso i disordini. I giornali madrileni di stasera non si pubblicano, eccetto quelli che hanno personale non sindacato. Il Governo ha dato assicurazioni che sarà garantita piena libertà di lavoro. A mezzogiorno a Madrid la tranquillità era assoluta. Presso Bilbao un treno deviò avendo gli scioperanti fatto saltare il binario. Vi sono 5 morti e 16 feriti. A Villena vi fu un tentativo per togliere le rotaie. A Ujos, in un conflitto tra gli scioperanti e la forza pubblica si lamenta un morto. A Barcellona la calma è ristabilita.

Pietrogrado. Durante la notte scorsa secondo disposizioni del Governo provvisorio, l'ex-imperatore con la famiglia fu trasferito da Zarskoje Selo ad una nuova residenza, in Siberia.

— Quaranta morti e 70 feriti si deplorano in uno scontro, originato da un falso scambio, fra un treno viaggiatori diretto da Mosca a Pietrogrado e un treno merci, alla stazione di Vrihor.

Pechino. La Cina ha dichiarato guerra alla Germania e all'Austria-Ungheria questa mattina alle ore 10.

Buenos Aires. In seguito allo sciopero ferroviario sulla linea di Rosario (Argentina) avvennero disordini. Lo sciopero minaccia di estendersi.

15. *Roma.* Durante la settimana finita a mezzanotte di domenica 12 il movimento delle navi mercantili di ogni nazionalità nei porti italiani fu il seguente: entrate 550, con stazza complessiva lorda di 339.245 tonnellate: uscite 509, con stazza complessiva lorda di 414.775 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio. Le perdite di navi italiane in tutti i mari furono di sei piroscafi e di cinque velieri, dei quali uno solo superiore alle 100 tonnellate.

— Il soldato di fanteria Angelo Proietti, trentunenne, da parecchi mesi al fronte, ricevuta una lettera anonima che lo avvisava del tradimento della moglie, lasciò, senz'altro, il reggimento e venne a Roma. La scorsa notte si metteva armato di pugnale nei pressi della sua abitazione in via Latini e dopo breve attesa, vide una guardia di finanza recarsi a casa sua. Il Proietti irruppe nell'abitazione e si avventò sulla moglie, Erminia Mosconi, di 34 anni, che ripetutamente colpì col pugnale, uccidendola. Si lanciò quindi sulla guardia Tobia Terrigiani, di 25 anni, e la ferì gravemente al ventre. Poi, tolta la giacca al Terrigiani, se la mise sotto il braccio e la portò ai carabinieri ai quali si è costituito.

Udine. Stasera, alle 18, è ripartito dalla zona di guerra il Presidente della Repubblica francese. Poincaré, ossequiato alla stazione dalle autorità militari e civili. Giunse in zona di guerra lunedì mattina. Martedì, su una grande prateria. verso il fronte, vi fu una rivista delle truppe, nella quale egli distribuì molte decorazioni. Poincaré visitò in questi due giorni il fronte italiano, i luoghi ove si svolsero importanti battaglie ed espresse la sua ammirazione per le gesta compiute dai nostri soldati. Visitò anche Gorizia. Ieri al Quartier Generale di S. M. il Re vi fu un pranzo intimo. Durante la visita del Presidente Poincaré al Re al fronte si trovava presente, insieme al Presidente del Consiglio Boselli ed al ministro Sonnino, anche il ministro Bissolati.

Gorizia. Oggi il Presidente del Consiglio, Boselli, si è recato a Gorizia visitandone anche i sobborghi. Fermatosi al Municipio, ha pronunciato brevi parole di saluto per la bella città, traendone l'augurio per la completa vittoria delle armi italiane. Insieme con Boselli era il ministro Bissolati.

Varese. Nel pomeriggio una carrozza tranviaria con rimorchio della linea Varese-Angera, giunta dopo le 16 a Luvinate vi è stata fermata per la visita ai freni. Mentre il manovratore, sceso a terra si accingeva all'operazione, le vetture si sono mosse e il manovratore, rincorrendole, è caduto sotto il rimorchio da cui ha avuto le gambe sfracellate. Data la forte pendenza della strada, le vetture hanno proseguito nella fuga, acquistando rapidamente un'enorme velocità, e arrivate a Barasso, dove la linea disegna una curva, sono deviate rovesciandosi sul fianco. Deploransi un 35 feriti, alcuni dei quali gravi.

Parigi. Nella settimana terminata alla mezzanotte del 12, sono entrate nei porti francesi 1010 navi mercantili al di sopra di 100 tonnellate (tranne i battelli da pesca), e ne sono uscite 1016. Navi mercantili francesi affondate da sommergibili e mine: da 1600 tonnellate e più, 1; al disotto di 1600 tonnellate 3; navi mercantili francesi attaccate senza successo da sommergibili 5. Battelli da pesca affondati nessuno.

Madrid. Nel quartiere dei Quattro Camini il fermento è aumentato nella mattinata. Le truppe sono intervenute energicamente. Nel quartiere di Ventas vi è qualche agitazione. Il Governo diede istruzioni per ristabilire l'ordine pubblico. Secondo notizie da Sabadell (Corinna) gli scioperanti attaccarono la gendarmeria. Due gendarmi furono feriti e tre scioperanti uccisi. Il ministro dell'Interno dichiara che la vita normale fu ristabilita a Madrid e nelle provincie.

16. *Monza.* Con decreto 9 corr. è stato sciolto il Consiglio comunale ed a commissario regio è stato nominato il conte avv. Paolo D'Ancora, viceprefetto ad Aquila, il quale oggi stesso ha preso possesso del suo ufficio. L'assessore anziano Mauri, a nome della Giunta si è limitato a protestare, astenendosi dal fare la dovuta consegna.

Londra. Movimento delle navi mercantili nei porti inglesi nella settimana terminata il 12: arrivo di navi 2776. partenze 2667; navi mercantili britanniche affondate 14 al di sopra delle 1600 tonnellate, 2 al di sotto: 3 battelli da pesca; navi attaccate senza successo 13.

Madrid. A Barcellona i rivoltosi, chiusi in una casa, spararono contro la truppa e uccisero il capitano dei cacciatori Giusto Fernandos. L'artiglieria bombardò la casa; tre soldati rimasero feriti; vari rivoltosi sono morti e numerosi altri sono rimasti feriti. A Sabadell vi sono due gendarmi uccisi e tre feriti. Le perdite dei rivoltosi sono numerose. Sono stati inviati rinforzi. Nel sobborgo Guindalera a Madrid gruppi in attitudine ostile si avvicinarono ai gendarmi; questi spararono su loro. Vi furono due feriti gravemente. Numerosi arresti furono operati a Proviner. Gli agitatori furono arrestati. Il presidente del Consiglio Dato ha dichiarato a mezzogiorno che lo sciopero generale è fallito e che i ribelli non sono riusciti a paralizzare nessun servizio pubblico. La polizia ha sequestrato ieri documenti, alcuni dei quali dànno la chiave di tutto il movimento.

Washington. Gli Stati Uniti fecero oggi un nuovo prestito di 200 milioni di lire all'Italia.

17. *Madrid.* Stamane nella prigione di Madrid i detenuti organizzarono una evasione. Attaccarono e ferirono due sorveglianti, assalirono un posto di guardia e ferirono due soldati. Accorsi i rinforzi i detenuti tirarono dalle finestre. La forza armata rispose e ridusse i detenuti all'obbedienza. Vi furono 7 morti tra i promotori della rivolta. Gli scioperanti arrestati non parteciparono alla ribellione. L'ammutinamento dei forzati avvenuta al bagno di Santona fu causato dalle qualità degli alimenti distribuiti. Il lavoro fu ripreso a Santander. A Sabadele il reggimento Vergara, aiutato da due pezzi di artiglieria da montagna, si è impadronito di due barricate. Fu necessario distruggere 4 case. Il movimento fu soffocato nel pomeriggio. Un soldato fu ucciso e un sergente e 10 soldati furono feriti. Furono operati una sessantina di arresti. I treni circolano normalmente in tutta la penisola.

18. *Livorno.* Certo Roberto Caterinelli, di anni 26, giunto la notte dal fronte in seguito a lettera anonima che gli rivelava una tresca della moglie, Eufemia Anelli, ieri mattina l'aveva costretta a recarsi con lui a fare una visita. Durante il percorso in carrozza, in seguito a vivacissimo contrasto, il Caterinelli, seduto di fronte alla moglie le esplodeva un colpo a bruciapelo. Ella si è gettata fuori ed è caduta bocconi; allora il Caterinelli le ha sparato altri quattro colpi; poi, impugnando la rivoltella, si è dato alla fuga. Incontrato un tenente dei carabinieri a cavallo, gli ha consegnato l'arma, dicendo: "Ho ammazzato mia moglie; mi arresti„. La donna è morta quasi subito.

Londra. Si annunzia che sono nominati: ministro delle Pensioni John Hodge, ministro del Lavoro George Roberts, ministro del Servizio nazionale Ae Geddes, e segretario parlamentare del Ministero del Commercio George Wardle.

Madrid. Il personale della Compagnia ferroviaria Madrid-Saragozza-Alicante ha inviato un indirizzo al Governo dichiarando di disinteressarsi dello sciopero che qualifica come rivoluzionario e contrario agli interessi del paese, aggiungendo che i ferrovieri del Mezzogiorno non possono rendersi solidali in atti criminosi come quelli di Bilbao.

Pietrogrado. L'ex-Zar e la sua famiglia giunsero a Tiumen con treno speciale e presero la via fluviale, diretti a Tobolsk, ove si stabiliranno nel palazzo del Governatore.

Editori F.lli Treves. — *Tip.-Lit. Treves.* — *Gerente, C. Bazzini-Pallavicini.*